

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Sorteggio degli uffizi — Relazione sul bilancio passivo del dicastero delle finanze per l'anno 1857 — Si delibera intorno alla discussione del progetto per il riordinamento dell'amministrazione dell'istruzione pubblica — Discussione generale del progetto di legge sulla tassa degl'interessi — Spiegazioni del ministro di grazia e giustizia — Incidente sull'ordine della discussione — Discorso del deputato De Viry contro il progetto della Commissione — Considerazioni del deputato Casaretto — Opposizioni dei deputati Della Motta e Costa della Torre — Discorso del relatore Cavour G., in favore del progetto della Commissione — Repliche del deputato De Viry.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.
Si procede all'estrazione a sorte degli uffizi (1).
SARACCO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.
PRESIDENTE. Il deputato Monticelli ha la parola.

RELAZIONE SUL BILANCIO PASSIVO DELLE FINANZE PER 1857.

MONTICELLI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione del bilancio passivo delle finanze per 1857. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 842.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TASSA DEGL'INTERESSI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la riforma della tassa degl'interessi. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 5 e 22.)

Prima che si apra la discussione generale su questa legge, debbo interrogare la Camera intorno all'ordine del giorno.

Fu distribuita ieri ai signori deputati la relazione sul progetto di legge per il riordinamento dell'amministrazione superiore dell'istruzione pubblica.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica fa qualche istanza

(1) Gli uffizi si costituirono poi nel modo seguente:

UFFICIO I. *Presidente*, Cadorna C. — *Vice-presidente*, Cavallini — *Segretario*, Marco — *Commissario per le petizioni*, Corsi.

UFFICIO II. *Presidente*, Lisio — *Vice-presidente*, Astengo — *Segretario*, Mazza Pietro — *Commissario per le petizioni*, Scano.

UFFICIO III. *Presidente*, Arnulfo — *Vice-presidente*, Quaglia — *Segretario*, Tegas — *Commissario per le petizioni*, Crosa.

UFFICIO IV. *Presidente*, Sineo — *Vice-presidente*, De Viry — *Segretario*, Guglianetti — *Commissario per le petizioni*, Laurenti.

UFFICIO V. *Presidente*, Farina P. — *Vice-presidente*, Pezzani — *Segretario*, Marassi — *Commissario per le petizioni*, Berti.

UFFICIO VI. *Presidente*, Moia — *Vice-presidente*, Farina M. — *Segretario*, Saracco — *Commissario per le petizioni*, Asproni.

UFFICIO VII. *Presidente*, Cavour G. — *Vice-presidente*, Demaria — *Segretario*, Brignone — *Commissario per le petizioni*, Farini.

perchè questo progetto proceda con sollecitudine, osservando che vi sarebbe un gravoso incaglio qualora non potesse essere attuato per l'apertura del nuovo anno scolastico; e d'altra parte, essendo già stato approvato dal Senato, sarebbe più agevole il convertirlo in legge.

Fra i progetti di maggiore importanza che sono pronti per la discussione, avvi inoltre quello relativo al riscatto delle piazze dei procuratori, il quale però non essendo ancora stato discusso ed approvato dall'altro ramo del Parlamento, potrebbe più convenientemente essere posposto a quello testè citato sul riordinamento dell'amministrazione dell'istruzione pubblica.

Qualora pertanto non si facciano opposizioni, io diviserei che questo progetto di legge fosse posto all'ordine del giorno dopo seguite le interpellanze al signor presidente del Consiglio, che sono stabilite per martedì prossimo.

Non facendosi osservazioni in contrario, l'ordine del giorno verrà inteso a questo modo.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. La Commissione non avendo creduto di potere accettare il progetto presentato dal Ministero, tal quale è stato da esso proposto, io reputo esser mio debito di spiegare anzitutto quali sono le di lui intenzioni.

Sebbene io creda che il sistema della libertà intiera ed assoluta nella tassa degli interessi sia preferibile a quello che prevale nell'altra parte del Parlamento, sia perchè più conforme ai dettami della scienza, sia perchè presenterebbe forse minori inconvenienti di quelli che si temono nel nostro sistema; tuttavia desidererei che la Camera accettasse il progetto tale e quale è stato presentato, perchè con ciò si eviterebbe la necessità di ripresentare questo stesso progetto al Senato e di ritardare i vantaggi che il Ministero si promette dall'adozione di questo progetto. Se però la Camera pensasse diversamente, e concorresse di preferenza nell'opinione della Commissione, in tal caso mi riservo di discutere gli emendamenti che sono stati proposti dalla Commissione, alcuni dei quali dichiaro sin d'ora essere disposto di accettare come quelli che in certo modo adempirebbero allo scopo cui tendono le modificazioni introdotte dal Senato.

E poichè ho la parola io risponderò fin d'ora ad un eccitamento che è stato fatto dalla Commissione in fine della molto elaborata sua relazione.

La Commissione ha osservato con molta ragione che, per compiere l'opera in favore degli agricoltori e dell'agricoltura

ed a svolgere in tutte le sue conseguenze il pensiero che ha presieduto a questo progetto di legge, sia desiderabile che quanto prima venga attuato il sistema di credito agrario, ed ha eccitato il Ministero ad occuparsi, e con la maggiore sollecitudine, delle riforme da introdursi al sistema ipotecario, onde semplificarlo il più possibile.

Io mi spiegherò francamente a questo riguardo. Io credo che dal lato della sicurezza il nostro sistema ipotecario, massime dopo i miglioramenti che ha ricevuti col Codice civile, poco lascia a desiderare. Esso è forse uno dei più compiuti e dei migliori che esistano; ma riconosco che molto ci sia ancora da fare per semplificarlo, ed anche per la più facile trasmissione dei valori, ossia titoli ipotecari.

Però io sono persuaso che l'opera sarà alquanto ardua e difficile fino a tanto che il paese non sia dotato di un catasto regolare e definitivo. Fino allora, ripeto, l'opera che si desidera sarà molto difficile: tuttavia non la credo impossibile, ed il Ministero è disposto a studiare questa grave questione, ed a recare al nostro sistema ipotecario, sia per la semplificazione, sia per la purgazione e per la liberazione dai privilegi, sia per la trasmissibilità dei titoli ipotecari, quei miglioramenti che nello stato attuale, e mentre si sta aspettando il catasto regolare e definitivo, saranno possibili. Io spero anzi che all'aprirsi della prossima Sessione potrò presentarvi a questo riguardo un progetto di legge il più accettabile che mi sarà possibile. Io ho fiducia che queste spiegazioni potranno soddisfare pienamente la Commissione.

DE VIRY. Je désirerais savoir avant tout sur quel projet la discussion va s'engager. M. le ministre de la justice dit qu'il n'acceptera que comme un plus aller les modifications de la Commission. Mais accepte-t-il en définitive le projet? Est-ce sur ce projet que la discussion doit se porter, ou bien doit-elle s'engager sur le projet du Ministère? Ces deux projets sont essentiellement différents. Le principe n'est pas le même. Il faut donc que l'on sache lequel des deux doit être en discussion.

PRESIDENTE. Siccome il Ministero insiste pel suo progetto, non credo che la Camera possa rifiutare di discuterlo: così le proposte della Commissione vengono come emendamenti, perchè dal canto suo la Commissione ha diritto di proporli.

DE VIRY. Alors c'est le projet du Sénat que nous discutons.

PRESIDENTE. Sì, il progetto stato adottato dal Senato.

DE VIRY. Il serait peut-être bien que la Commission s'expliquât.

CAVOUR G. relatore. La Commissione mantiene il progetto che essa ha proposto, e che considera il migliore che abbia potuto trovare. Essa lo difenderà e contro gli attacchi di quelli che lo trovano forse troppo ardito, e contro gli attacchi di coloro che lo trovano troppo timido. Quindi a nome della maggioranza dovrò difenderlo contro la minoranza della Commissione, la quale mostrò di credere che noi siamo stati riformatori non abbastanza decisi.

La Camera deciderà come meglio le parrà; ma la Commissione insino a che le siano contrapposti argomenti stringenti, crede dover mantenere il suo progetto.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Io ripeto che desidererei che fosse approvato di preferenza il progetto del Ministero, tuttochè riconosca, come ho già detto, che il sistema propugnato dalla Commissione sia più conforme ai dati della scienza.

Ma ciò non ostante non ho difficoltà a che la discussione si apra sul progetto della Commissione; non come un nuovo

progetto per cui debba abbandonarsi quello del Ministero, ma solo in via di emendamento al medesimo.

DE VIRY. Je commencerai alors à discuter le projet de la Commission. Du reste, comme c'est un projet où domine un principe général, il sera plus facile à discuter, et je suis bien aisé de pouvoir traiter de la sorte et sous ce point de vue une question si importante.

Où, messieurs, la question qui va s'agiter devant vous est de la plus haute gravité; cette question touche aux intérêts les plus vitaux de notre pays; elle touche à des dispositions de notre Code concernant une matière bien délicate, qui est celle des stipulations contractuelles; nous devons en quelque sorte venir sauvegarder aujourd'hui les intérêts de la petite propriété, qui est celle qui a le plus besoin de notre appui et de notre sollicitude. Dès lors vous me permettrez de dire toute ma pensée sur ce projet de loi.

Je demanderai pardon à la Chambre si je ne puis traiter cette question avec toute l'étendue qu'elle mériterait; le peu de temps que nous avons eu pour nous préparer à la discussion, puisque le rapport ne nous a été distribué qu'hier, sera, j'ose l'espérer, une excuse auprès de vous, si je me limite à des considérations générales. J'avais cru que le projet du Ministère, qui est celui approuvé par le Sénat, aurait eu la préférence; car je ne pouvais pas penser que la Commission aurait apporté des modifications aussi radicales. Ce qui explique pourquoi plusieurs d'entre nous ne se sont pas mis à étudier à fond le principe qui dominait dans le premier projet du Ministère, je veux parler de la liberté illimitée laissée aux contractants quant à la stipulation du taux de l'intérêt.

Depuis que nous avons eu le rapport, c'est-à-dire depuis avant-hier au soir, il m'a été impossible de faire toutes les recherches que j'aurais désirées pour combattre avec avantage ce projet de la Commission, de manière à faire passer en vous un peu de la conviction qui m'anime.

Cependant je pense que si la Chambre veut me permettre de lui soumettre quelques observations, quoique je ne puisse pas les lui présenter avec tout l'ordre et tout le développement qu'exige la matière, elles pourront être accueillies par elle avec quelque faveur, et peut-être non sans fruit, puisqu'elles tendent uniquement à éclairer une question d'économie politique et de droit sur laquelle on a déjà beaucoup écrit, que l'on a souvent et longuement discutée sans pouvoir toujours s'entendre, par la raison que l'avenir et la propriété d'un pays pouvant dépendre de sa solution, on a toujours hésité à prendre un parti décisif, tant on redoutait la responsabilité que cette détermination pouvait entraîner!

Je laisserai de côté, messieurs, toutes les questions de théorie et de conscience. Ces deux questions ont été traitées déjà assez longuement dans le rapport de la Commission: je crois du reste, que ces questions, purement théoriques, sont presque étrangères à celle qui doit surtout nous intéresser et fixer notre attention.

La question pratique, la question de l'opportunité, de l'application actuelle de cette loi, et de ses résultats par rapport à notre pays, à notre législation présente, à l'état de la petite propriété chez nous, est, selon moi, le vrai point que nous devons examiner. Aussi est-ce là dessus que j'appellerai toute l'attention de la Chambre.

Notre but, messieurs, en discutant ce projet de loi, est sans doute de trouver un moyen pour venir en aide à la petite propriété qui réclame toute notre attention, qui nous tend les bras et nous demande, avec instance, que nous venions une fois puissamment à son secours.

L'usure dévore nos campagnes, ruine nos populations; c'est là une vérité malheureusement incontestable. Il faut donc, pour remédier à ce mal, chercher le moyen de faciliter à l'agriculture les emprunts, en maintenant l'intérêt à un taux en rapport avec le revenu du sol.

Nous demandons à la propriété tous les jours d'avantage; nous la frappons à chaque instant de nouveaux impôts; il faut donc que nous la mettions dans une condition à pouvoir faire face à toutes les charges dont nous la grevons. Mais, pour la mettre dans cette position, il faut qu'elle demande au sol tout ce qu'il peut produire, c'est-à-dire qu'elle doit apporter ces changements utiles au système suivi jusqu'à ce jour en fait d'agriculture, et appliquer ces améliorations et ces perfectionnements expérimentés dans d'autres pays; mais pour cela il est indispensable de recourir aux emprunts. Or, messieurs, c'est là la cause du dépérissement, et même, je ne crains pas de le dire, de l'état de gêne et de misère dans lequel se trouve dans notre pays la petite propriété. Car, l'énormité des frais qu'occasionnent ces emprunts est pour elle un sujet certain de ruine. En effet, ce n'est que successivement, que très-lentement et au bout de plusieurs années que reparaissent en augmentation de produits les capitaux enfouis dans le sol. Pour obtenir le but qu'on se propose, de relever l'agriculture, il faut nécessairement que l'on ouvre une large voie à la petite propriété pour recourir au système des emprunts faciles, modérés, à long terme, et autant que faire se peut, en rapport avec le revenu du sol; autrement le capital engagé dans les améliorations agricoles, étant hors de ces proportions, ce capital s'accroîtra chaque jour, et la propriété loin de naître et de prospérer, succombera certainement sous un poids qui finira par l'écraser tout à fait.

Cet état de choses que je n'ai point exagéré, exige un prompt remède.

Est-ce dans la loi actuelle que nous le trouverons? Je ne le crois pas, et je vais tâcher de le prouver.

On nous dit qu'au moyen de la liberté illimitée d'intérêts, la concurrence s'établira, et qu'elle attirera dans notre pays les capitaux ou plutôt que les capitaux, qui sont aujourd'hui cachés, reparaitront au grand jour, et chercheront un placement avantageux; qu'il y aura dès lors lutte entre les capitalistes à offrir de l'argent, et qu'il sera plus facile à la petite propriété de trouver les sommes dont elle a besoin, sans être obligée de recourir aux usuriers, qui sont sa ruine.

Si ces espérances se réalisaient, je bénirais, messieurs, cette loi; mais je n'ose me flatter de voir atteindre un but si beau et si désirable. Cette concurrence sera-t-elle si efficace qu'on nous la dépeint, et même croyez-vous qu'elle s'établisse sur une certaine échelle, dans un pays comme le nôtre, plutôt agricole qu'industriel, surtout dans les parties les plus pauvres, les plus déshéritées de la nature, et qui ont le plus besoin d'être secourues?

Quant à moi, je le dis franchement parce que c'est ma conviction intime, je ne le crois pas.

Dans les grands centres de population les usuriers s'entendent ensemble pour forcer la main à ceux qui seront obligés de se tourner vers eux.

Dans les villages deux ou trois de ces prêteurs exerceront un monopole désastreux, car ils seront les seuls à avoir des capitaux disponibles, et l'agriculteur qui sera obligé d'avoir recours à leur bourse, devra subir les conditions qu'ils voudront lui imposer.

Ce que je dis là, messieurs, s'est déjà présenté en France avant la loi de 1807, et les nombreuses réclamations ainsi que les plaintes continuelles qui, avant cette loi, se sont fait en-

tendre de tous côtés, ont fait justice au mérite du système que l'on avait voulu essayer.

Pour que la concurrence si vantée produise quelque effet réel, il faut qu'elle fasse baisser l'intérêt au dessous du taux actuel, car il est déjà presque impossible à l'agriculture d'emprunter de l'argent au 5 pour cent, tandis qu'elle n'en retire tout au plus que le 3. Or, croyez-vous un tel miracle probable?

En France, la liberté illimitée en matière d'intérêt, avait été consacrée par le Code civil; mais la triste expérience que l'on a fait de ce système, les funestes effets qui en sont résultés, ont été cause qu'en suite des nombreuses et pressantes sollicitations des Cours d'appel, des tribunaux civils et de ceux de commerce, l'on a dû revenir de cette dangereuse innovation.

Dans le brillant rapport qui a été présenté au Sénat sur cette loi, où la matière a été approfondie avec tant de science légale et économique, tous ces inconvénients ont été relevés. On a cité, je crois dans ce rapport tout ce qu'il était possible, de citer sur cette question; après cela, il me paraît qu'après avoir lu attentivement cette pièce si remarquable, on ne peut à moins que voir briller à ses yeux le flambeau de la vérité; il ne saurait plus subsister le moindre doute sur la puissance et la logique des raisons qui y sont si abondamment développées; on a exposé tout l'état de la législation française sur cette matière, et on a demandé s'il y avait un motif assez prépondérant pour nous, pour la repousser.

Mais examinons la cause des difficultés continuelles qui oppriment la petite propriété. Elle consiste dans la presque impossibilité pour elle d'obtenir des capitaux. Ce n'est pas le manque des capitaux qui est la cause de cette situation; la cause véritable consiste dans le vice de notre système hypothécaire. Oui, c'est là la seule, la véritable cause de cet état de souffrance de notre agriculture, c'est la cause du manque de capitaux mis à sa disposition, c'est en un mot, ce qui souvent l'oblige à se jeter dans les bras de l'usure. Si une réforme de notre système hypothécaire ne précède pas la loi actuelle, croyez-le bien, nous n'obtiendrons en ce moment aucun résultat du principe que nous voulons préconiser, et pour lequel le pays n'est pas encore préparé.

Aujourd'hui, vous savez tous, et il n'est aucun d'entre vous, messieurs, pour peu versé qu'il soit dans les matières légales, qui ne sache que souvent pour rentrer dans les fonds qu'il a prêtés, le créancier doit parcourir, pour ainsi dire, toutes les juridictions des Etats, que d'exceptions en exceptions, un débiteur de mauvaise foi le fait promener devant un tribunal et un autre, une Cour et une autre, sans qu'il puisse voir la fin de son procès, et qu'il faut quelquefois des années avant qu'il puisse obtenir les fonds qu'il a prêtés, et auxquels il a un droit incontestable.

Ces risques que court le prêteur lorsqu'il se décide à faire quelque avance de fonds, doit nécessairement être mis en ligne de compte; et c'est précisément à cause de cette situation précaire qu'il demande un intérêt exorbitant de l'argent qu'il prête, dans la pensée de s'assurer par ce moyen une compensation au danger qui le menace.

Faites cesser ces inconvénients, et vous verrez alors sans le moindre doute les capitaux affluer sur le marché, et l'intérêt se maintiendra tout naturellement dans de justes limites.

Oui, si notre système hypothécaire venait à obtenir les réformes qu'on a sollicitées depuis si longtemps; si même l'on se faisait précéder à cette réforme une innovation très-grande et très-utile qui est celle de l'institution du crédit foncier, je crois qu'alors tous les dangers que nous déplorons disparaîtraient.

traient et s'évanouiraient complètement. Et alors nous pourrions facilement retrouver les capitaux qui aujourd'hui font défaut aux besoins de l'agriculture.

Les capitaux ne manquent pas, non messieurs, mais ils sont enfoncés dans les bourses des capitalistes qui ne veulent les sortir qu'avec toutes les garanties possibles, préférant mille fois les employer sur les fonds publics, ou dans les entreprises industrielles plutôt que de les prêter en courant toutes les chances que je viens d'énumérer.

Par conséquent et tant que nous maintiendrons cet état de choses, je crois dire le vrai en soutenant que les usuriers auront beau jeu, chez nous, tant que nous n'aurons pas réformé notre système hypothécaire; le mal que nous voulons conjurer continuera à empirer.

Quelque peu d'expérience que j'ai à cet égard me confirme dans cette opinion qui au reste n'est pas nouvelle chez moi.

On dit avec raison que le contrat qui se fait entre l'emprunteur et le prêteur est un contrat déplorable, qu'il est, en quelque sorte, un duel pénible et douloureux pour le premier, et cela est vrai. Le prêteur opprime, et l'emprunteur poussé par un besoin pressant est contraint de subir une loi quelque dure qu'elle soit. Est-ce là un fait que nous devons tolérer? Non sans doute; mais selon moi votre loi ne corrigera pas les vices de votre législation, et pour ma part je crains qu'elle ne favorise que la cupidité des capitalistes.

Messieurs, si nous voulons réfléchir à tous les inconvénients qu'il y a lorsque le petit propriétaire est obligé, dans les campagnes, d'avoir recours à la bourse d'un capitaliste qui profite surtout de sa position personnelle pour se préparer le moyen de s'emparer de tout ce que possède son débiteur, nous ne tarderons pas à découvrir qu'un puissant remède à ce mal siéde dans l'établissement du crédit foncier, ou de toute autre méthode apte à fournir de l'argent à un taux limité.

En se faisant une juste idée de la cause de ce mal, on peut se persuader qu'il est inhérent à la nature humaine presque autant qu'aux institutions.

Qu'on me permette de rappeler ici quelques mots qu'écrivait en France dans son dictionnaire économique un économiste assez connu, monsieur Gauthier :

« Les besoins et la misère de l'emprunteur, disait-il, donnent de si grands avantages au prêteur qu'il lui faudrait une grande vertu pour y résister. »

Et en effet, lorsque le prêteur riche voit venir lui demander secours un petit propriétaire dont il peut si facilement tirer parti, dans son propre intérêt, je vous le demande, messieurs, ne faut-il pas avoir une vertu bien grande pour se restreindre dans les limites du raisonnable et du juste, et pour ne pas se laisser aller quelque fois à des demandes exagérées et exorbitantes? Nous ne pouvons changer la nature humaine, ni faire que la cupidité n'exerce pas un grand empire sur les actions des hommes. Tel est le sort de la pauvre humanité: déplorons-la; mais quoi que nous fassions, nous ne pourrons la changer; quels que soient nos efforts, nous échouons dans cette lutte; dès lors nous n'avons qu'une chose à faire pour prévenir les conséquences de cette tentation, c'est d'éviter qu'elle se présente, et pour cela créons à côté de la propriété un établissement moral qui ne peut abuser de sa position.

Depuis deux ans, on nous a présenté un projet de loi sur l'établissement du crédit foncier; mais jusqu'à présent il est encore à l'état de projet, et quant à moi, je déplore autant que qui ce soit dans cette Chambre que la discussion n'ait pas encore eu lieu et qu'il ne soit pas encore passé en loi, parce que cette institution devra produire des avantages réels dans notre pays.

Mais si cette loi n'a pu encore être discutée, voilà deux ans, je ne crains pas de le dire, qui ont été complètement perdus.

Si nous eussions employé ces deux années à étudier les réformes utiles à faire à notre régime hypothécaire, je crois que nous aurions de la sorte beaucoup fait pour la question qui nous occupe en ce moment.

Je sais, comme le relevait tout à l'heure M. le ministre de la justice, que notre système hypothécaire est meilleur que bien d'autres. Il est meilleur, sans doute, que le système français, mais il est loin encore d'avoir atteint la perfection. Je crois que nous avons encore beaucoup à faire pour l'améliorer, et qu'il nous reste encore bien des innovations à opérer en ce qui regarde l'expropriation forcée, et les procès en subhastation.

C'est sur ce point surtout qu'il importe d'apporter de graves modifications.

A qui croyez-vous en définitive, MM. que doit profiter cette loi? Est-ce à l'emprunteur ou au prêteur? Il ne me paraît pas qu'elle rende de beaucoup meilleur le sort de l'emprunteur. Au contraire, je crois que nous montrons beaucoup trop de sollicitude pour le prêteur. C'est le contraire de ce que nous devrions faire; notre attention doit se porter avant tout sur les petits rentiers, sur la petite propriété; c'est sur eux que nous devons concentrer toute notre sollicitude. Les capitalistes n'ont nullement besoin que nous nous occupions tant d'eux, ils savent assez se tirer d'affaires tout seuls.

Mais, la loi, je crois, ne sauvegarde pas assez tous les intérêts de l'agriculteur. Nous comparons continuellement notre pays à l'Angleterre, et je crois que c'est à tort. Je crois que nous devrions bien plutôt le comparer à la France.

En France, en effet, comme chez nous, la propriété est infiniment morcelée et les privilèges feudataires et nobiliaires y sont abolis depuis longtemps et n'existent plus, on peut le dire.

Chez nous aussi la petite propriété est en grande majorité, et ce n'est pas la grande propriété qui domine comme en Angleterre. Or, pourquoi n'adoptierions-nous pas ce qui se fait en France, bien plutôt que ce qui a lieu en Angleterre?

En France plusieurs fois cette question de l'abolition du taux de l'intérêt a été soulevée. A-t-on jamais voulu la franchir affirmativement? Non, messieurs, jusqu'à présent la législation française s'est montrée inexorable sur ce point, et le taux du 5 a été maintenu dans toutes les stipulations civiles.

Après avoir connu les dangers immenses qu'avait courus la propriété territoriale en France depuis l'établissement du Code Napoléon jusqu'à la promulgation de la loi en 1807, on voulut, malgré cela, revenir sur les dispositions législatives qui limitaient l'intérêt. Vous vous rappelez sans doute que, lorsque la discussion fut portée à la Chambre des députés de ce pays, l'honorable M. Dupin qui était sans doute juge compétent sur cette matière, releva avec la vivacité qui lui était si naturelle, les inconvénients du système que l'on avait abandonné et auquel on voulait revenir, et à une grande majorité la proposition de M. Lherbette fut rejetée.

Les choses sont restées en France, comme nous les voyons encore aujourd'hui, c'est-à-dire, que l'intérêt est à un taux limité.

En France on a compris, messieurs, que sous tous les rapports, l'intérêt illimité avait d'immenses inconvénients; mais on a reconnu aussi, que l'agriculture devait être secourue au plus vite. Alors qu'a-t-on fait? On a sollicité l'établissement de banques de crédit foncier.

Ce qui est si bon en France, le serait-il moins chez nous,

qui nous trouvons dans une position si analogue à la sienne ?

Je comprendrais très bien, messieurs, la loi actuelle si on l'avait fait précéder par l'établissement de banques de cette nature, parce qu'alors le propriétaire pouvant toujours y recourir et en obtenir les capitaux nécessaires à un taux modéré, c'était le vrai moyen de faire une concurrence salutaire aux capitalistes et de détruire complètement l'usure, ce fléau de nos campagnes.

Au lieu de cela qu'a-t-on fait chez nous ? On a fait tout le contraire de ce qu'il fallait faire, on a fait précéder cette loi à l'établissement de la banque du crédit foncier. Et qu'on me permette de le dire, je crois que c'est-là une grande erreur qui sera cause que, loin d'obtenir de cette loi les résultats que nous désirons, nous arriverons à des conséquences tout à fait opposées, et que plus tard nous verrons surgir de très-graves difficultés lorsqu'il s'agira d'en venir à la création du crédit foncier.

Par cette loi, messieurs, nous préjugeons déjà, selon moi, une question très-délicate, nous préjugeons en quelque sorte la manière dont nous voudrions créer ces établissements de crédit foncier. Nous regardons déjà que le système le plus convenable est le système des prêteurs. Après quelques études que j'ai faites sur cette matière, je crois ne pas me tromper en affirmant que ce système est loin d'être le meilleur pour un pays de petites propriétés, comme le nôtre et comme la France; aussi n'est-ce pas sans motif que dans ce pays on a préféré celui des banques foncières.

Or, l'établissement de ce système des banques de crédit foncier n'est pas possible, selon moi, si nous le faisons précéder par le taux illimité de l'intérêt. Quels seront, en effet, les actionnaires qui voudront concourir à l'établissement d'une de ces banques, dans lesquelles on limitera l'intérêt, au *maximum*, au 5 ou 5 1/2, lorsqu'ils peuvent prêter leur argent à un taux illimité ?

D'après ce que je viens de dire, il est clair que nous ne devons pas hésiter d'adopter le projet du Sénat, quoique peut-être il ne soit pas le meilleur; mais, dans l'état de notre pays, c'est le seul applicable, du moment qu'on admet que l'argent est une espèce de marchandise, et qu'il a augmenté de valeur. Si je fais cette proposition c'est plutôt pour mettre fin à cette discussion; car je trouverais plus rationnel de laisser les choses comme elles sont aujourd'hui, puisqu'on se trouve dans l'impossibilité d'appliquer complètement un principe, tel que celui de la liberté du taux de l'intérêt, le pays n'étant pas encore préparé à un tel changement. Avant de faire cet essai, améliorez votre législation hypothécaire, établissez le crédit foncier; et si cela ne réussit pas, eh bien, alors vous pourrez essayer ce que je regarde comme un remède extrême.

Si l'Angleterre a supprimé le taux en matière d'intérêts, je crois que nous ne pouvons pas en tirer un argument pour l'imiter.

L'Angleterre, comme je le disais, est dans une condition tout à fait différente de la nôtre; l'Angleterre est un pays immensément industriel, et non pas de petite propriété, comme est le nôtre, comme est la France.

L'Angleterre, cependant, pour en venir à cette modification, que n'a-t-elle pas fait ? Combien de changements successifs n'a-t-elle pas apportés à sa législation avant d'en venir à cette réforme radicale, qui n'a été sanctionnée comme loi qu'en 1854, après avoir été agitée dans le Parlement pendant près de 40 ans, c'est-à-dire depuis 1818.

Et nous, messieurs, nous voulons sauter à pieds joints toutes ces améliorations progressives, qui doivent nous préparer à la réforme complète et à un meilleur système ? Il me paraît

que c'est rendre un mauvais service au pays, que d'agir de la sorte. Mais on dira sans doute : si nous ne faisons pas ainsi, probablement il se passera de longues années avant que nous puissions obtenir la réalisation de ce désir. Oui, il se passera peut-être de longues années; eh bien, quel mal à cela ? Saurait-on trop attendre lorsqu'il s'agit, prudemment et sans secousse, d'une réforme quelque avantageuse qu'elle soit ? Pour en arriver là, je ne pense pas qu'il faille sacrifier des intérêts qui nous sont chers à tous, des intérêts que nous devons sauvegarder avant tout, comme sont ceux de l'agriculture, véritable richesse de notre pays.

En commençant de la manière que j'ai indiquée, je suis convaincu que nous pourrions compléter notre réforme d'une manière radicale, entière et sans des difficultés trop sérieuses, nous procéderons alors par gradation, sans amener le moindre bouleversement dans nos provinces.

On a dit que si l'on ne trouve pas de capitaux dans le moment actuel, c'est à cause du taux limité de l'intérêt. Mais, voulez-vous savoir pour quel motif ils ont disparu du marché ? C'est parce que nous avons été ces dernières années dans un état de crise, qui a enveloppé toute l'Europe.

Aujourd'hui que la paix reparait, vous les verrez revenir en abondance, et ils trouveront un emploi convenable, lorsqu'ils pourront se placer au 5 d'une manière sûre et sur hypothèque, surtout lorsque nous aurons amélioré nos lois.

Alors, messieurs, nous pourrions pourvoir aux exigences du système que nous voulons inaugurer aujourd'hui. Mais, n'anticipons rien, et, pour vouloir marcher trop vite, ne compromettons pas ce que la réforme projetée peut avoir de bon.

La Commission a cru devoir introduire dans le projet de loi un correctif pour remédier, a-t-elle dit, aux maux que la liberté illimitée du taux de l'intérêt pourra porter, surtout dans les premiers temps.

A vrai dire, je n'ai pas bien compris le motif de cette espèce de restriction, ou de correspectif. A mon avis, les dispositions de l'article 7, insérées dans le projet de la Commission condamnent complètement le projet en lui-même.

En effet, que dit cet article 7 ? Il dit, que si l'intérêt dépasse le 10 pour cent, alors l'on pourra actionner le prêteur devant les tribunaux, et l'on pourra faire annuler le contrat.

Mais alors vous condamnez votre système; il n'y a plus de liberté illimitée. Si le 10 0/0 doit être le *maximum* de l'intérêt, il fallait dire : l'intérêt ne pourra pas dépasser le 10 0/0, et alors j'aurais compris le projet tel qu'il a été formulé par la Commission.

Mais dire dans le premier article : l'intérêt est illimité, et dans l'article sept, l'intérêt a un *maximum* qui est le 10 0/0, limite qui ne pourra être dépassée sans que le contrat soit rescindé comme lésif, n'est-ce pas, je le demande, condamner l'intérêt illimité ?

Cette anomalie, dans le projet de loi, m'a frappé à prime abord, et quoique je ne l'aie eu qu'hier pour l'étudier, et que par conséquent je l'aie parcouru un peu rapidement, j'ai trouvé cette contradiction très-étrange.

L'article 6 porte aussi une autre modification bien grande au projet.

Il dit que, lorsque l'intérêt stipulé sera supérieur à l'intérêt fixé par le taux légal, le débiteur pourra toujours, après le terme d'une année, faire l'offre réelle de la somme et opérer le remboursement au créancier, qui ne pourra le refuser sous aucun prétexte. Remarquez, cependant, que dans cette disposition l'on ne fixe aucun délai dans lequel on doit faire l'offre réelle.

Le créancier sera-t-il obligé de suite à accepter son argent ?

Ne pourrait-il pas exiger qu'il y ait un délai avant d'être obligé de recevoir ses fonds ?

S'il en est ainsi, il faudra bien avouer que la condition du créancier serait désastreuse, qu'elle serait bien pire que celle du débiteur, car lorsqu'il s'agit de capitaux d'une certaine importance, il est rare qu'on puisse les replacer immédiatement et surtout d'une manière avantageuse. Plus d'une fois il arrivera que le créancier devra les recevoir et les garder improductifs. Je dis encore que cette disposition de la loi rendra impossible toute espèce de prêt ; car quel est celui qui voudra se soumettre à une éventualité de cette nature ? Où trouverez-vous des prêteurs qui, sous le poids de cette chance, dans l'incertitude que du jour au lendemain (car il n'est pas dit qu'il faille laisser courir l'année), que du jour au lendemain on veuille les rembourser, puissent s'exposer ainsi à la merci de leurs débiteurs ? Je crois qu'un homme, pour peu qu'il soit versé dans les affaires, comprendra aisément qu'une pareille disposition de loi est tellement désastreuse, qu'il cherchera tous les moyens de l'é luder.

Dès lors, bien loin d'obtenir ce que nous voulons, c'est-à-dire de faire sortir ce capital pour venir en aide à la propriété, nous l'obligerons toujours plus à se tenir à l'écart, et à n'apparaître sur la place que sous la forme d'un prêt qui ne cachera en réalité qu'un contrat usuraire.

Lorsque le créancier saura qu'il peut être menacé d'un moment à l'autre d'une restitution imprévue, il dira à son débiteur : vous voulez de l'argent, eh bien, je vous en prêterai ; mais, comme j'ai des risques à courir, nous stipulerons un acte public, nous y ferons résulter que vous m'êtes débiteur d'une somme plus forte d'un tiers ou de la moitié de celle que je vous prête effectivement, pour que je puisse être garanti de la sorte contre tous risques que je puis courir. C'est le langage que tiendra le capitaliste, et ce sont là les conséquences de la loi de la Commission ; or, s'il en est ainsi, je dis que loin d'améliorer la condition du petit propriétaire, nous la rendons toujours plus déplorable.

L'article 10 offre aussi matière à critique. Je laisserai à d'autres le soin d'en faire ressortir les inconvénients, persuadé come je suis que quelque autre député surgira pour combattre la loi.

D'après cet article, cependant, je relève qu'on place les sociétés industrielles dans une étrange position. Elles sont, d'après cet article, créancières et débitrices ; elles se prêtent en quelque sorte à elles-mêmes et peuvent s'imposer les conditions qu'elles voudront en stipulant une augmentation de capital pour leur propre établissement dans l'acte même par lequel elles se constituent.

Je ne comprends pas bien ce que cette disposition législative avait à faire dans cette loi, qui me paraît ne devoir se rapporter qu'à la fixation du taux de l'intérêt.

Après ce que j'ai dit, messieurs, je crois inutile d'insister davantage sur le projet de loi. Je crois avoir suffisamment démontré qu'il devrait être précédé d'une réforme dans notre système hypothécaire et de l'établissement du crédit foncier.

Je crois que de la sorte seulement nous obtiendrions le but que nous voulons atteindre, et que nous ferions quelque chose d'avantageux et de bien.

Lorsque le projet de loi a été présenté, quelques-unes de ces difficultés m'avaient déjà frappé, et j'ai vu avec satisfaction qu'elles avaient été relevées et éloquemment développées dans les discussions qui ont eu lieu dans une autre enceinte.

Comme cependant le projet ministériel qui nous a été présenté est complètement différent du premier, et qu'il a limité

le taux de l'intérêt en fixant la base du 6 et 7 pour cent, j'espérais que la Commission se serait bornée à approuver cette seule augmentation, et j'étais loin de songer à venir aujourd'hui la combattre. Quoiqu'il en soit des raisons que j'ai pu mettre en avant, je crois avoir rempli un véritable devoir en faisant ressortir tous les inconvénients de ce projet tel qu'il nous est soumis.

Je crois que, si la Chambre veut faire un pas, elle peut le faire, mais en introduisant beaucoup de modifications à ce projet ; il faut réfléchir sérieusement pour voir s'il est opportun actuellement d'aller plus loin que n'a été le Sénat.

Vouloir pousser au delà de ces limites, ce serait peut-être arriver à un but opposé à celui qu'on veut atteindre. J'espère donc, sans insister plus longtemps, que la Chambre voudra bien rejeter le projet de la Commission.

Vous voulez améliorer cette partie de notre législation : faites-le si vous le croyez utile et nécessaire, faites-le cependant sagement, faites-le prudemment, mais en le faisant, gardez-vous bien, avant et par-dessus tout, de nuire à ceux que vous voulez secourir. (Bene !)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Casaretto.

CASARETTO. I ragionamenti dell'onorevole De Viry, a parer mio, hanno valore solamente nel caso che si tenga buona la proposizione da lui fin dal principio emessa, che, cioè, una volta allargato il limite degli interessi, una volta messa la libertà nelle contrattazioni dei mutui, i capitalisti potrebbero intendersi fra loro e imporre la legge a quelli che hanno bisogno di capitali ad prestito. Ma io credo che questa proposizione non abbia verun fondamento ; essa prova troppo, e chi troppo prova, nulla prova.

Se noi ammettessimo questo principio, se noi credessimo possibile questa coalizione fra i capitalisti, dovremmo del pari ammetterla possibile in qualunque altro genere di contrattazioni. Perchè non potranno coalizzarsi, per esempio, i panattieri ? Perchè non dovremo temere che il nostro popolo ad ogni istante possa essere condannato a morir di fame se i panattieri si coalizzano e vendono il pane a prezzi esorbitanti ? Perchè questa coalizione non avverrà in qualunque contrattazione ? Dunque, per essere logici, dovremmo stabilire un *maximum* per qualunque genere che possa far oggetto di un contratto.

Distrutto questo argomento, van del pari distrutti tutti gli altri da lui emessi, siccome mancanti di quella base.

Egli ha detto : « i capitali non mancano ; essi abbondano, ma son chiusi nelle casse dei capitalisti. » Io credo che anche questo sia falso. Al giorno d'oggi, in cui i mezzi d'impiegare il danaro sono tanto facili, in cui, per così dire, tanto abbondano le tentazioni a coloro che hanno capitali di farli fruttare, non vi è più nessuno che li tenga inoperosi ; o non vi ponno essere che alcuni pochi i quali spingano l'avarizia al grado della pazzia ; ma queste non sono che rare eccezioni.

No, i capitali non sono chiusi : i capitali per andare nelle mani di coloro che hanno bisogno d'imprestati, non richiedono altro che una maggiore larghezza ; che non trovino a questo impiego ostacoli nella legge.

Il deputato De Viry diceva : « Noi dobbiamo in oggi venire in aiuto dei piccoli capitalisti facendo delle riforme legislative ; noi dobbiamo riformare il regime ipotecario ; noi dobbiamo riformare le leggi che governano la trasmissione delle proprietà immobili. »

Io su questo punto sono d'accordo con lui : io credo che il regime ipotecario vuole essere cambiato. Ed è per questa ragione che, allorchando si discusse la legge sul catasto, io domandava che fossero prese sin d'allora delle misure legisla-

tive, per cui il catasto fosse stabilito in modo che si potesse applicare il sistema germanico, cioè il sistema per cui il catasto fa fede, nelle trasmissioni delle proprietà, delle insinuazioni e delle ipoteche, il quale sistema, permettendo di unire insieme gli uffici del catasto, avrebbe reso diminuzione di spese all'erario, e molta facilità nella trasmissione delle proprietà immobili e in tutti gli atti che le riguardano.

Io sono dunque d'accordo con lui su questo punto. Io sono anche d'accordo con lui che vuole essere la proprietà svincolata da quella tutela, che ora la legge pretende di esercitare su di essa; tutela che non è più consentanea coi nostri costumi.

Diffatti è assurdo che, mentre la ricchezza mobile si trasmette colla più grande facilità; mentre con una semplice firma si gira con ammirabile rapidità la fortuna intera di una famiglia: quando si tratta poi di un bocconcino di terra, si abbiano a mettere tali inciampi, tali cautele, le quali richiegono delle spese che assorbono alle volte quasi l'intero valore della proprietà.

Abbiamo dei computi fatti a questo riguardo in Francia, dai quali appare che sovente una piccola proprietà, come in quel paese abbondano, di lire 200, per essere trasmessa legalmente assorbe una spesa di lire 156, quasi l'intero valore della proprietà stessa.

E siccome da noi la legislazione è quasi conforme alla francese, credo che la proprietà sia a questo riguardo gravata press'a poco degli stessi oneri. Io dunque, su questo riguardo, dico che sono d'accordo con lui.

Ma ciò non basta. Se si vuole venire in aiuto delle piccole proprietà, bisogna anche abrogare le leggi che impediscono che i capitali vadano nelle mani di quelli che sanno meglio usufruttuarli, bisogna cioè abolire le leggi restrittive in materia d'imprestiti.

Egli disse: se noi aboliamo la tassa legale dell'interesse, noi veniamo in aiuto dei grossi proprietari, mentre coloro che hanno veramente bisogno d'aiuto sono i piccoli proprietari. Or questo non è vero. Non sono i grossi proprietari che noi veniamo a favorire con questa legge; questi che possono presentare agli prestatori delle buone garanzie, trovano capitali a miglior patto di quello stesso che la legge acconsente. Negli anni scorsi era raro che un grosso proprietario non trovasse d'aver moneta ad prestito al disotto della meta legale. Veramente in questi ultimi anni, essendosi fatto un grande disperdimento di capitali nazionali, col mezzo dei pubblici prestiti; e d'altra parte essendo cresciuta la richiesta del capitale a cagione delle nuove industrie sviluppate, al di d'oggi mancano veramente i capitali, cosicchè anche i grossi proprietari devono pagare l'interesse legale ed anche talvolta sorpassarlo. Però, in istato normale, e credo fra poco tempo, i grossi proprietari non avranno bisogno dell'allargamento della legge, e troveranno i capitali a migliore mercato di quello che non consenta la legge presentemente in vigore.

Ma vi sono i proprietari piccoli, ed a questi la tassa legale non basta. Essa non basta, perchè un piccolo proprietario non può presentare la stessa garanzia che presenta un grande, e bisogna che coloro che gli fanno un prestito abbiano un compenso per cotesto rischio che corrono. Quando s'impiega un capitale, dividendolo tra molti prenditori, oltre la minor garanzia che generalmente si ha, si deve poi sciupare una gran parte di tempo; si debbono avere molti disturbi e molte spese. Codesto sperdimento di tempo, coteste spese necessariamente vogliono essere pagate da coloro che prendono il danaro. Ne viene perciò la necessità che il piccolo proprietario debba pagare un interesse più forte.

È una triste necessità, se volete, ma è nella natura delle cose, e voi, o signori, non potete cambiarla. Ma se non potete cambiarla, non dovete aggravarla, e la aggravate stabilendo una tassa dell'interesse; imperocchè, quando un piccolo proprietario ha bisogno di pagare un interesse più forte di quello che consenta la legge, se va dal grosso capitalista, troverà che quel prestatore di moneta, il quale non vuole avere disturbi, che vuole contrattare legalmente, si rifiuta; e poichè la legge gli impedisce di avere un compenso pei maggiori disturbi e rischi, consegna di preferenza i suoi capitali ai grossi proprietari. Per tal modo si restringe il numero di coloro che vengono a prestar moneta ai piccoli proprietari, ed il piccolo proprietario allora è obbligato a rivolgersi agli imbroglioni, ai barattieri, a coloro che usufruttano la triste posizione in cui si trova, i quali nel volgar senso della parola si chiamano *usurai*. Cosicchè per tre modi viene ad essere aggravata la sua condizione, perchè è costretto a rivolgersi a persone di meno scrupolosa morale; perchè deve indennizzare il mutuante del maggiore rischio che artificialmente gli fa correre la legge, e perchè viene, come dissi, ad essere diminuita la concorrenza dei mutanti stessi.

Se voi invece con questa legge abolite l'interesse legale, ne verrà di conseguenza che una parte di quei capitali che prima si rivolgevano unicamente verso le mani dei grossi proprietari si rivolgeranno in parte ai piccoli, cosicchè i grossi proprietari dovranno pagare qualche cosa di più che non pagavano prima, mentre i piccoli proprietari ne verranno beneficiati. Si restringerà la concorrenza di coloro che sogliono prestar moneta ai grossi proprietari, e si allargherà la concorrenza per coloro che la prestano ai piccoli.

L'onorevole De Viry ha detto: « ma vi è in questa legge un articolo che obbliga coloro che hanno prestato moneta a ricevere indietro il loro capitale dentro un anno, se viene loro offerto dal debitore. » Io per verità credo che sarebbe miglior cosa abolire quest'articolo, e lasciare piena libertà ai contraenti, ma non credo però che possano avvenirne quei danni da esso lui segnalati.

Egli disse: « e chi vorrà imprestar danaro, quando dentro un anno è sottoposto al pericolo di vederlo tornare indietro? » Grave pericolo invero! io non trovo poi che sia da farne molto caso.

Sarà sciolto un contratto, e il mutuante potrà farne tosto un altro; non avrà perduto niente, avrà riscosso i suoi interessi per un anno, ed avrà esatto intieramente il suo capitale, quindi non credo che questo possa essere un grande inciampo, nè lo è in pratica. Per esempio, in Russia, il saggio legale dell'interesse è al 6 per cento; ma siccome i capitali mancano in quel paese, non vi è alcuno che presti moneta al 6 per cento, e non vietando la legge di stabilire interessi più forti, continuamente si fanno contratti in cui si presta danaro all'interesse dell'8, del 9, e del 10 per cento con ipoteca. Ma questi contratti non si possono fare che per un anno, perchè quando si è stabilito un interesse al disopra del limite legale, il debitore ha la facoltà di ridurre a quel limite l'interesse stesso; perciò ordinariamente il mutuante si fa pagare gli interessi anticipatamente; ma evidentemente questo non si può fare che per un anno.

Con tutto ciò però nessuno si spaventa, e continuamente si fanno di simili contratti. Dico adunque che, se vogliamo venire in aiuto delle piccole proprietà, dobbiamo veramente abolire la tassa legale, ciò che non può a meno di fare rifluire verso le stesse una parte di quei capitali che ora sono esclusivamente rivolti alla grossa proprietà.

L'onorevole preopinante disse che noi non dobbiamo atten-

nerci all'esempio dell'Inghilterra; tuttavia io credo che gli esempi debbano giovare a qualche cosa.

Sino dal 1818 abbiamo a questo riguardo degli esempi autorevoli in quel paese; sino dal 1818, la Camera dei comuni si preoccupò di questa questione, e il Comitato nominato da quella per quest'oggetto, si lagnò degli inciampi che apportava al commercio ed all'agricoltura la tassa legale degli interessi, e formò la sua domanda acciocchè fosse rimediato a quello stato di cose.

Colla legge successiva si rimediò infatti in gran parte, né l'esperienza è andata male, perchè sonvi degli uomini competenti in quel paese, i quali hanno trovato che le conseguenze di questo cambiamento di legge sono state di una grande utilità.

Il signor Norman, uomo di scienza, e il signor Loyd, uomo di pratica, entrambi ascrivono a questo mutamento di legislazione l'aver potuto l'Inghilterra sopportare la crisi commerciale del 1839 con tanta facilità, mentre le crisi precedenti avevano portato tanto rovescio di fortuna in quel paese.

L'onorevole proopinante disse al principio che egli non voleva fare teorie, che voleva restringersi nel campo della pratica. Veramente superflue sarebbero le teorie dopo che la questione venne svolta così bene, sia nella relazione del signor ministro al Senato, sia in quella dell'onorevole relatore; nè io certamente entrerei in questo campo, ma dico che, ristretta la questione al campo anche della pratica, non si può a meno, come mi pare di aver dimostrato, di riconoscere che un cambiamento di legislazione è necessario, e che sarà utile specialmente alla piccola proprietà.

D'altronde poi, infine, è necessario rimediare ad una mostruosità che abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi, coll'abolire una legge la quale viene ogni giorno violata, ed il Governo per il primo ne dà l'esempio, facendo prestiti al sei all'otto per cento.

Abbiamo stabilimenti pubblici, banche pubbliche sotto la sorveglianza del Governo, che imprestano al sette, all'otto, al nove per cento, e vediamo di continuo infinite contrattazioni che sfuggono parimente a questa legge.

Una legge, dunque, così continuamente violata, è necessità mutarla, se non si vuole che l'autorità della legge perda di credito nel concetto delle popolazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Della Motta ha facoltà di parlare.

DELLA MOTTA. Ingrata cosa è per verità il discutere un progetto di legge, il quale al suo apparire sollevava le più alte questioni teoriche sia di morale, sia di economia politica e di libertà commerciale, e come venne ormai ridotto non lascia più vedere qual sia il grave motivo, nè agevolmente calcolare qual sia per essere l'effetto d'una mutazione di legislazione in un punto per se stesso di grandissima importanza. Importanza questa che niuno negherà essere grande e delicata, non solamente rispetto agli interessi generali dello Stato, del commercio e del civile consorzio, ma eziandio riguardo alle conseguenze che disposizioni di tali natura possono avere su tutti gli interessi, sieno morali, sieno pecuniari di tutta la popolazione e specialmente della parte ordinariamente la più bisognosa, cioè dei piccoli industriali, dei piccoli commercianti, dei piccoli proprietari.

Il progetto presentava da principio i più grandi problemi di diversa natura, che la materia del mutuo e dell'usura presenta nella sua più grande ampiezza: problema legale e morale, che si aggira intorno alla natura del contratto di mutuo ed ai suoi naturali effetti; ed intorno all'essenza dell'usura e dell'interesse ed ai loro rispetti coscienziosi e sociali; problema economico,

che si aggira intorno al modo di produrre e di usufruire i capitali e intorno all'utilità ed ai pericoli della libertà più o meno grande di tale specie di contrattazione, e del lasciar facoltà ai capitalisti di trar dei loro capitali il maggior partito che possano; problema infine politico o civile, che si aggira nell'indagare qual sia la condizione di ciascun civile consorzio, e quali i rispetti delle diverse classi di cittadini ed i loro bisogni, per determinare quale praticamente esser debba l'intervento della legge in questa privata contrattazione. Perchè il legislatore, non attenendosi solo alle teorie, ma anzi considerando le cose non nell'aspetto solo preciso della verità astratta, e del loro valore intrinseco, ma nel comune effetto che possono avere nella società, deve tenere una certa bilancia e coordinare gli interessi di tutti, cosicché una libertà competente sia lasciata ad ognuno, ma tale che non possa andare a pregiudicio altrui. E mentre per un lato con ogni cura deve riconoscere e non ledere le regole di moralità, di giustizia e di eguaglianza nelle contrattazioni, deve nondimeno preoccuparsi specialmente delle circostanze le più comuni, e presumere che non vi sia il delitto, nè l'ingiustizia (nel caso nostro propriamente detta usura) nelle contrattazioni che sono le più frequenti nell'interesse pubblico e privato.

Nel modo però con cui ora si presentano i progetti su cui la Camera ora ha da deliberare, queste questioni generali e teoriche, parmi che, in sostanza, abbiano più poca rilevanza, cioè abbiano poca relazione colle disposizioni che vengono in discussione; poichè, se fu sempre da tutte le nazioni, da tutti i filosofi, da tutti i moralisti tacciata l'usura, nemmeno nelle relazioni che ci furono sperte segnatamente in quella della Commissione, si intese certo di fare il panegirico dell'usura in quanto abbia d'ingiustizia, nè si volle stabilire il diritto di servirsi del proprio capitale per far disonesto guadagno, e ciò massimamente a danno di quel meschino che ha bisogno di ottenere a prestanza il capitale altrui. Per quanto varie e discordanti possano essere e siano le nozioni che altri si fanno intorno all'usura e alla civil autorità o tolleranza sulla determinazione degli interessi dei prestiti a favore del capitalista, non potrà mai essere creduta cosa morale nè da approvarsi con legge l'ingiustizia contro il mutuatario. Ed invero, distinto moltissimo in tutti i tempi fu sempre il principio della differenza tra l'usura riprovevole e l'interesse propriamente detto, perchè rappresenta l'*id quod interest* del capitalista che mutua; interesse che nasce per occasione del mutuo anzichè dal mutuo per se stesso. Il qual interesse la società e la legge devono proteggere per pubblico e privato bene.

Di questi principii di equità generale io ravviso la traccia in amendue i progetti, poichè in ambedue si mantiene che il mutuo di sua natura non produce interesse, se non è pattuito. Dunque si riconosce il principio dell'intrinseca gratuità nativa del mutuo, poichè ci vuole una convenzione speciale perchè l'interesse abbia luogo, il che non sarebbe egualmente necessario in altri contratti.

Veggio pure che in ambedue i progetti si cerca di mettere una limitazione alla sfrenatezza dei patti relativi alla produzione degli interessi, poichè il progetto presentato dal Ministero mantiene una tassa legale anche negli interessi civili convenzionali, e quello proposto dalla Commissione, se non direttamente, la mantiene indirettamente, inquantochè, accordando la rescissione dei contratti (cosa gravissima), accordando, dico, per fin la rescissione del mutuo quando l'interesse eccede il doppio dell'interesse comune, è chiaro che il progetto ricade nel sistema di tassarlo o determinarne il limite. Se non che la suaccennata tolleranza del doppio infra cui non si fa luogo a lagnanza di lesione equivale, come disse benis-

simo l'onorevole De Viry, ad un aumento di tassa degl'interessi ed in sostanza si risolve in una facoltà concessa ai contraenti di eccedere col loro patto la misura dell'interesse legale e di quello usuale nel luogo in cui contraggono, e la somma di questo tollerato aumento non resta precisamente definita dalla legge, poichè essa si riferisce a diversi elementi variabili d'apprezzazione.

Ma se da un lato questi principii, implicati più o meno espressamente in ambidue i progetti, diminuiscono di molto la portata di quelle idee di libertà assoluta della contrattazione di abolizione dell'usura (in faccia almeno alla legge civile) colle quali era stata iniziata questa legge, vi sono poi per altra parte altri principii che sembrano poco consentanei con questi, e sembrano condurre ad una libertà senza definirne i limiti, che può avere, in molti casi, effetti, secondo me, assai pericolosi.

E difatti, nel progetto ministeriale, io trovo che all'articolo 3 si dice che: « negli affari di commercio l'interesse potrà essere convenuto a volontà delle parti. » Dunque qui si ammette il principio, direi, di libertà assoluta negli affari di commercio; si ammette il principio di libertà...

CAVOUR G., relatore. La Commissione ha mutato l'articolo 3.

DELLA MOTTA. Ma ora parlo di entrambi i progetti e li raffronto: il Ministero ne propone uno, la Commissione un altro, dunque bisogna esaminarli ambidue.

Io dico adunque che qui, malgrado che tutto il filo del progetto ministeriale (dico ministeriale adesso quello che è stato proposto dal Ministero), pare solamente tendere ad un aumento di latitudine circa la tassa degli interessi, senza ammettere il principio di libertà assoluta, in questa parte però stabilisce la libertà assoluta di pattuire qualunque quota d'interessi in tutti i prestiti che riguardano gli affari di commercio. Ora io domando se con questo mezzo non si ricadrà troppo facilmente in quella libertà assoluta, che si vorrebbe appunto evitare. Poichè sarà per lo meno assai difficile il distinguere la qualità di commercianti che non esiga nota speciale, e può essere da qualunque cittadino rivestita a piacimento. Chiunque voglia eludere la legge che mette un limite sui contratti civili, non avrà dunque che a rivestire il suo contratto di forma commerciale; e quando l'avrà rivestito, così potrà introdurre la quota d'interessi che vorrà; perciò gli resta illimitata in ciò la facoltà. Egualmente non mi pare che si evitino coll'articolo 4 le obiezioni che furono fatte all'aumento di tassa in altra sede e dalla stampa, ed anche rinnovate or ora con molta abbondanza di sviluppi dall'onorevole De Viry in quest'Aula, quella in specie che l'aumento di tassa dovrà gravare molto i piccoli proprietari industriali e commercianti, poichè l'articolo 4, permettendo che si possa elevare al 7 per cento l'interesse delle obbligazioni, ove abbiano scadenza non maggiore di un anno, egli è certo che basterà che colui il quale vuole profittare delle strettezze di un piccolo proprietario od industriale, o commerciale, assegni un termine solo di un anno al suo credito, nel qual caso potrà esigere da costoro una tassa maggiore della comune. Ed ecco come le disposizioni del progetto presentato ora dal Ministero pongano poco efficace freno a quella libertà che non si volle assoluta nella misura degl'interessi, e come, segnatamente per questo articolo 4, i piccoli industriali e commercianti e proprietari, che io credo che la legge dovrebbe specialmente tutelare, saranno soggetti, per queste mutazioni ora proposte al sistema attualmente vigente sui prestiti e l'usura, ad essere pascolo e preda di coloro che profitano sui loro bisogni, appunto perchè quei meschini sogliono presentarsi vergognando a chiedere cre-

denza; e come han pochi mezzi in tutto, così hanno anche pochi mezzi di ottenere i mutui cui abbisognano.

Eguualmente poco consentaneo a sè stesso mi sembra l'altro progetto della Commissione, il quale, mentre mostra di voler in massima procedere in un sistema di libertà quasi assoluta in fatto di interessi convenzionali, viene poi a restringerne l'efficacia coll'articolo 6, e quegli altri seguenti or ora citati e discussi dall'onorevole De Viry. Io non verrò, certo, a censurare il principio che informa questi articoli restrittivi della ampiezza di facoltà che si annunciava nell'articolo 3, mentre ritengo che una libertà illimitata in fatto d'interessi, senza ritengo nè diretto nè indiretto, ai nostri tempi, in nessun luogo, e tanto meno, nel nostro paese, si debba ammettere. Io non sarei per ammettere una libertà tale da rendere la legge affatto estranea alla determinazione degli interessi. La società si mantiene sempre il diritto di determinar loro un limite; so che può farlo, o direttamente, determinandone con precisione la quota, o indirettamente lasciando ai contraenti una onesta facoltà di determinarla essi stessi. Ma la legge di equità che presiede a tutti i contratti, deve presiedere anche al mutuo; la legge deve assicurarsene e provvedervi, tanto più che per le circostanze particolari, in cui questo contratto del mutuo si suol fare, bene spesso accade che chi cerca il mutuo non si trova in posizione eguale col mutuante, come fu osservato più volte.

Io lodo adunque la Commissione; perchè, inserendo questa formola, rese un omaggio al principio generale di equità e all'eguaglianza che come gli altri contratti deve pur presiedere al mutuo; ma ciò non toglie di poter dire altresì che la forma e il modo con cui è stabilito il freno agli eccessi dei mutuanti, presenta una certa incoerenza col principio generale di libertà posto a capo della legge, qual fu dalla Commissione rifatta.

Dunque, anche il progetto della Commissione porge intrinseci difetti di coerenza; oltrechè, i rimedi che propongono al male di un abuso di libertà dei mutuanti, nell'elevare troppo l'interesse, sono di applicazione difficilissima in pratica e perciò di poco sussidio ai mutuatari.

Come la Camera vede, non entro qui a discutere particolarmente veruna questione teorica, nè morale, nè filosofica, nè economica: io capisco che l'economia politica si preoccupi molto della libertà dei capitali, perchè certamente quanto è maggiore la libertà in ogni genere, tanto è più facile la produzione, tanto è più facile l'uso della cosa. Ma io credo altresì non doversi obbiare che ufficio del Governo sia il moderare tutte le libertà, e il coordinare quella degli uni colla libertà degli altri; quindi rimane pur anche ufficio del Governo, il moderare la libertà dei capitalisti nel trarre frutto dai loro capitali, acciocchè questa non pesi troppo su coloro che hanno bisogno di capitali, e che non hanno agevolezza di cercarne e trovarne a scelta.

Intanto, prescindendo per ora da ogni teoria, poichè la discussione non è portata su questo terreno, io mi restringo a dire che, per le ragioni già addotte dall'onorevole De Viry, e per alcune altre che io verrò esponendo, non credo punto opportuno il momento di attuare veruna legge su questa materia; e ciò lo deduco anzitutto dalla stessa difficoltà, colla quale si venne al capo di fare questo progetto.

Due volte venne già la cosa in discussione, due volte fu sostanzialmente variato tutto il sistema. Il primitivo progetto presentato dal Ministero fu trasformato nella prima discussione che ne fu fatta in altra aula: Ora la Commissione della nostra Camera ha presentato anch'essa un altro progetto, il quale sostanzialmente discorda e dall'uno e dall'altro. Sono

dunque ormai tre i sistemi che si agitarono di variazioni sostanziali alla legislazione vigente sulla materia di cui ci occupiamo. Io credo certamente che questa sia una materia tale che esige molti studi ed una larga cognizione di tutti i bisogni delle diverse classi della società e delle diverse parti dello Stato. Non è solo il grande commercio, non sono solo le grandi proprietà che abbiano bisogno di capitali, e di poterli facilmente ottenere; non è solo ai grandi centri di affari, in cui sono molti i mezzi di ottenere prestiti, che conviene riguardare. Il bisogno di ottenere prestiti ad equa tassa, è un bisogno che sente ogni sorta di persone, in tutte le località anche le più meschine e lontane da quelle in cui affluiscono i capitalisti e i capitali.

Noi d'altronde siamo adesso in un momento in cui è facile credere che sia per discendere piuttosto che per aumentare la tassa degli interessi, appunto perchè, cessata la guerra, cessa una grande cagione di disturbo nel natural moto dei capitali. Egli è da presumere ancora che, per effetto della pace, maggiore sviluppo saranno per prendere il commercio e le operazioni di questo genere.

Io so che in Francia, quando si proposero dagli economisti delle modificazioni alle leggi di questa natura, si proposero anche in tempi in cui gli interessi erano appunto bassi ed abbastanza saldi. Essi dissero allora che era il momento opportuno di far mutamento di legislazione. Noi non siamo ancora in queste condizioni, ma possiamo sperare di avvicinarvi e di potervi giungere fra poco; quindi inopportuna credo adesso ed intempestiva qualunque misura nel genere ora proposto, già concepita nell'idea della situazione guerresca d'Europa, e molto più discordante alle presenti circostanze, le quali in sostanza si risolvono praticamente in un aumento della misura dell'interesse in ambedue i progetti. Io quindi non mi estenderò più oltre, e concluderò col dire che, ove fra i due progetti scegliere dovessi in definitiva, preferirei quello presentato dal Ministero. Mi riservo però di decidere sul mio voto, visto l'esito della discussione; ma dico fin d'ora che non sarò certo in grado di accettare quello della Commissione.

DELLA TORRE. Sorgo anch'io a combattere contro la libertà dell'usura, come libertà insidiosa e piena di pericoli; forse già mi sta sopra la sconfitta, ma non per questo mi asterrò dal manifestare coscienziosamente le ragioni cui poggia, con piena convinzione, il mio voto in proposito.

Fra le altre, essa è anche teoria d'un nostro italiano economista, col volgo infingardo doversi usar la fame, che codesto animale, dice egli, se non è affamato, non lavora; coi facoltosi poi, doversi usare le attrattive di un lucro smoderatamente crescente, affinché tutti i capitali entrino in commercio, se ne affretti il corso, giacchè quanto più corrono, tanto più fruttano.

Non è qui il caso di occuparsi della prima parte di questa tutt'altro che morale, caritatevole, cristiana ed anche solo umanitaria teoria. Fa però al nostro proposito la seconda sua parte, benché il consiglio dell'economista, per quanto riguarda la prima, cioè di affamare il volgo infingardo divenga conseguenza della seconda parte della stessa teoria, perchè l'entrata di tutti i capitali in commercio e sottratti dall'agricoltura, in paese come il nostro essenzialmente agricolo, rende necessariamente forzata l'infingardaggine del volgo, che poi vorrebbe, perchè infingardo, affamare.

L'allettamento dei capitalisti ad un lucro smoderatamente crescente, il signor ministro di grazia e giustizia lo proponeva assoluto, senza distinzione tra gli affari civili ed i commerciali; e la moderazione ai soli affari commerciali suggerita dal Senato del regno, venne poi dal medesimo accettata sie-

come quella che intanto il principio consacra, che il danaro ed altri valori somiglianti gettano un frutto, o come dicesi, un interesse, contro le dottrine e le legislazioni che si sentenziano ormai decrepite, perchè fondate sopra volgari ed erronee opinioni, perchè condannate dalla scienza moderna e dall'esperienza, e perchè chiarite inutili in tempi di prosperità e dannose in quelli di strettezze finanziarie, quasi che, nei tempi di prosperità finanziaria svaniscano gli usurai, ed in quelli di strettezze le usure smoderate siano vevoli ad impinguare le casse del pubblico erario.

Eppure, è fatto innegabile essere le dottrine antiche, essere le antiche legislazioni, la scienza e l'esperienza sopra tutto del passato, che nel Senato del regno prevalsero a frenata mantenere l'usura, almeno negli affari civili.

Ma se le ragioni che questo freno dimostrano necessario, tutte si assumono in un ordine obbiettivo, al quale ogni umana giustizia deve conformarsi, come mai si potrà rendere ragione del come questo freno non si debba conoscere ugualmente necessario negli affari commerciali, come è riconosciuto necessario negli affari civili? Gli eterni principii della giustizia fra gli uomini non variando per la diversità della loro posizione sociale, non possono essere più ristretti per gli uni e più larghi per gli altri. Più logico adunque se, non più giusto, mi pare il sistema adottato dalla Commissione della Camera.

L'usura, che nel latino idioma altro da principio non significava che l'uso, la facoltà di servirsi di checchessia, e figuratamente solo, non già propriamente, anche l'utile in genere che ne viene da cosa sterile e specialmente dal danaro che altrui s'impresta, era per se stesso un vocabolo innocentissimo. Per l'enormeza poi dell'utile che appunto dall'imprestito del danaro si andò traendo, dall'ingordigia dei capitalisti, si volse in significato di obbrobrioso mercato, cotachè, il prendere danari ad usura per pagar debiti si aveva per *magno et iniquissimo foenore versuram facere* che è a dire, da un imbroglio cacciarsi in un peggiore; ed è cosa di fatto, che perfino i migliori ingegni pagani, Solone, Licurgo, Aristotile e Marco Tullio, l'usura del danaro, quale una vera tristizia, unanimi condannarono.

Venne dappoi Giustiniano, il quale, *duram et gravissimam usurarum molem* riducendo all'equità, limitolla al terzo del centesimo in riguardo alle persone illustri, ai due terzi del centesimo nei negozianti, all'ugu per cento per le contrattazioni marittime, ed al mezzo per cento per ogni altra condizione di persone, non senza condanna esplicita dell'anatocismo, e la perdita eziandio dell'azione in pagamento degli interessi, dopo trascorsa la prescrizione del capitale, non fatta nemmeno ragione a che quest'azione nasca d'anno in anno del loro debito.

Videro adunque gli antichi legislatori, filosofi e giureconsulti la gran necessità del regolamento legale dell'usura, perchè non degenerasse in aperta iniquità, e ciò tanto nelle commerciali, come nelle civili contrattazioni; e la stessa gradazione di questo legale interesse, secondo la varia condizione dei contraenti, dimostra quanto più l'usura disconvenisse al decoro delle persone in civile società le meglio collocate, e come questa restrizione legale s'avesse piuttosto quale una semplice tolleranza che non quale una sanzione di ragion naturale. Tant'è, che tutti i giureconsulti dichiararono unanimi il mutuo di sua natura gratuito. Il teologo, divino poeta, disse:

. nell'ombra oscura
De' tre cerchi di sotto aver lor pena
La violenza, la fraude e l'usura;

(Dante, *Inf.*, c. XII, 110.)

Ed il Re profeta aveva predetto che il Redentore avrebbe liberate le anime de' poveri dalle usure e dalla ingiustizia dei ricchi e dei potenti (Salm. 71, 14). Per molti secoli ogni esazione d'interesse pel danaro prestato i cattolici considerarono quale una deroga ai principii della carità cristiana, ed era generalmente prescritto dalle timorate coscienze, alla tranquillità delle quali, e per le mutate condizioni sociali e per un benigno riguardo verso le leggi civili, soccorse poscia l'indulgente prudenza della Santa Sede, sicchè oggigiorno non v'ha cattolico il quale tenga ancora per ingiusta e colpevole cosa l'accettare, pei capitali dati ad prestito, quel lucro che la legge sanzionandolo permette.

Ma ecco dunque, dirà taluno, che anche la Chiesa cattolica ammette il principio che danaro produce danaro, che esso è una vera merce suscettibile, come ogni altra, di un provento, di un lucro negoziabile a prezzo ed a volontà.

La Chiesa cattolica, o signori, non ha mai ammesso il principio che il danaro sia per se stesso produttivo di un frutto e di un lucro qualunque; poichè l'ammetterlo sarebbe un grave ed evidentissimo errore.

Quella ragione della pubblica legge, la quale deve sempre risolversi nel pubblico bene, ed a cui ogni legge deve unicamente servire, fu la sola capace d'indurre la Santa Sede a secondare quella condizione delle pubbliche relazioni commerciali che occuparono seriamente i Governi civili intorno al trattamento dei capitali cotanto influente sui vantaggi del popolo e dello Stato, e per cui il danaro per se infruttifero ha potuto, malgrado la severità de' morali cristiani principii, ravvisarsi atto a recare un qualche giusto vantaggio al mutuante.

D'altra parte, il venditore, per esempio, di un fondo naturalmente fruttifero, se trova più proficuo l'investirne il prezzo ricavato in un mutuo fruttante interesse legale, ha per lui la ragione del lucro cessante, ove privo dei frutti del fondo venduto ritenesse il prezzo ricavato presso di se o lo mutuasse gratuitamente; come colui il quale fa risparmi per migliorar sua condizione, incontrerebbe il danno che emergerebbe dal ritenere presso di se, o dal mutuare gratis i suoi risparmi. Ed ecco in qual senso la Chiesa, disapprovando la sfacciata usura, approva o tollera l'interesse legale, nei casi cioè di lucro cessante e di danno emergente.

Il pubblico bene adunque, e non la supposta fecondità dei capitali; la possibilità di un lucro cessante o di un danno emergente; il desiderio di sempre conciliare nei casi possibili la ecclesiastica autorità colla civile, e non quello di conciliare la morale cristiana con ingiusti guadagni, indussero la Santa Sede, se non a pienamente ed assolutamente legittimare un profitto dal danaro dato a mutuo, a procurare almeno che non s'inquietassero i cattolici, i quali questo profitto ridurrebbero in pratica.

E fosse pur vero che dell'intera ed assoluta libertà dell'usura mai non si potesse abusare a danno degli spensierati e soprattutto dei bisognosi, che nessun moralista insorgerebbe nè mai sarebbe insorto a riprovarla e condannarla; ma perchè di questa libertà suolsi pur troppo profittare tanto più facilmente, quanto più l'usura viene allettata da attrattive di lucri e guadagni smisuratamente crescenti, essa ha bisogno del freno della legge maggiore ancora che non lo richiegga l'uso libero dell'armi e il libero smercio dei veleni.

La libertà assoluta dell'usura, ancorchè ristretta nei soli affari commerciali, pronostica, per ragione dei correlativi, la non lontana deroga della sezione II, tit. IX, lib. III del Codice civile inscritto *Della rescissione della vendita per causa di lesione*; imperciocchè, se fossi lecito di esigere il 50, il 60

ed anche più per cento del capitale che si mutua, e di aggiungere ogni anno nuovi interessi sugli interessi che il mutuatario non può o non vuole pagare, perchè non sarà lecito di comperare per cinquantuno un immobile che vale cento, ove il venditore si trovi in urgenza di avere danaro per soccorrere ai suoi bisogni? Non v'ha certo ragione di usare in questi casi una diversa misura. Se vale qualche cosa la ragione detta dal ministro di grazia e giustizia che, cioè, il commercio non ha bisogno di tutela; che esso sa fare da se i suoi propri negozi, e conchiuderli nel modo più vantaggioso, a che mai le leggi provvederanno perchè sia punito il dolo e l'inganno, repressa la frode, riparato l'errore, tolta di mezzo la violenza?

Notate, o signori, che alla citata disposizione del Codice civile non si può nemmeno, finchè troverassi in vigore, rinunciare espressamente dai contraenti, perchè legge d'ordine pubblico, per cui non è permesso a nessuno di arricchire con detrimento altrui. Sono forse oggi sì felicemente mutati i tempi e migliorati i costumi, che quanto era per questi pericoloso all'epoca della pubblicazione del Codice civile, abbia cessato di esserlo?

Ad ogni modo, fa grave senso sugli animi degli abborrenti dall'usura l'idea posta innanzi dai contrari che, cioè, tolta di mezzo ogni misura legale dell'interesse del danaro, l'usura ricever possa un colpo mortale per la più facile concorrenza dei capitalisti nella ricerca del collocamento del loro danaro a mutuo.

Confesso ingenuamente che, se dall'abbandono della stipulazione dell'interesse del danaro a piacimento libero dei contraenti, io ne potessi credere probabile tale una concorrenza che ponesse realmente un ostacolo all'enormezza delle usure, non io per certo sarei l'ultimo a sottoscrivere all'abolizione della tassa legale dell'interesse nei contratti commerciali non solo, ma alla più ampia e generale libertà eziandio in ogni altro genere di stipulazioni.

Ma il dire che la concorrenza fra gli usurai possa mettere freno all'usura, per me suona lo stesso che se mi si dicesse che la concorrenza fra i ladri pone un freno ai furti ed ai latrocinii, poichè non potrò mai persuadermi che, ove il danaro sia scarso, di sua penuria non si profitti sempre largamente da chi ne possiede, per iscorticare il prossimo, e che nei tempi di abbondanza non s'impresti il danaro anche a tassa minore dell'interesse legale. Nè mi riuscirà a miglior persuasione l'assimilare che si fa il contratto di mutuo cogli altri contratti; imperciocchè si nelle compre e vendite, come nelle locazioni, nelle società, nelle istituzioni di rendite perpetue o vitalizie, nelle sorti, io veggio sempre bensì sotto intesa la condizione risolutiva, ma accidentale, cioè nei casi d'inesecuzione dei patti stabiliti, e non mai sostanziale come nel mutuo, il quale cesserebbe d'esser tale, ove non portasse di essenza la restituzione che il mutuo stesso risolve ed annulla.

Nella compra e vendita, il compratore rimane proprietario incommutabile della cosa comprata, come il venditore fa suo assolutamente il prezzo della cosa venduta. Nella locazione i frutti del fondo si cedono intieramente al fittajuolo, come il proprietario del fondo fa suoi i frutti. Nella società ciascun socio conserva la proprietà del fondo che mette in comune, e se partecipa a proporzione dei vantaggi, egli sopporta egualmente le perdite. Nella costituzione di rendita perpetua o vitalizia, il censuario perde irrevocabilmente il capitale costituito, e nel contratto di sorte, il vincitore acquista la cosa posta in giuoco dal vinto. Per lo contrario nel mutuo, il capitale è bensì alienato, ma per ritornare integralmente al mutuante con quel di più, che senza alcun suo fatto od incommo qualunque, la legge o la convenzione gli assicura, re-

stando ogni pericolo del capitale ed ogni fatica od industria per farlo fruttare intieramente a carico del mutuuario.

In tutti gli altri contratti avv sempre una prospettiva di qualche lucro, contrabbilanciata dal pericolo di qualche danno, invece che nella specialità del mutuo, il mutuante ha la sola prospettiva di un guadagno certo il quale è, o può essere maggiore quanto più il bisogno del mutuuario è forte, grave e stringente.

I monopoli, nei casi di carestia delle derrate di prima necessità, si comprimono colle tasse. Perché non si comprimerà il monopolio del danaro quando è scarso e maggiormente necessario alla provvista del bisognevole alla vita delle classi soprattutto meno agiate? Si abusa del danaro persino nei tempi di sua abbondanza, e non mancano mai coloro che cercano di fraudare la legge che l'usura infrena, e si potrà in buona fede credere che l'usura svanirà quando sarà fatta lecita e libera? E si vorrebbe dare a credere che a togliere l'usura meglio valga il farla assolutamente libera, che non comprimerla colla tassa dell'interesse e colle leggi penali, perchè per lo più insufficienti a colpire tutti gli usurai? Ma allora perchè non lasciare anche piena libertà a tutti quei delitti che pur giungono a passare impuniti, perchè le leggi repressive non possono tutti colpirli?

Se lo Stato godesse di tale una floridezza di finanze che gli permettesse di tenere milioni in serbo da offrire a chiunque domandasse prestiti, certamente sarebbe questo il vero mezzo di regolare con tutta prudenza e giustizia l'interesse del danaro a contegno degli usurai; ma pur troppo non verissimo in sì felici circostanze; e per altra parte neanche in simile caso potremmo obviare a quelle usure che rovinano i figliuoli di famiglia e tutti coloro che, volendo sfuggire la pubblicità, non possono o non vogliono somministrare le cautele dalle quali lo Stato certamente non potrebbe prescindere.

Abbiamo contro di noi, lo sappiamo, le dottrine dei Ricardo, degli Smith, dei Say, dei Rossi, dei Bastiat e di molti altri che il ministro di grazia e giustizia tiene per dotte da anteporsi non solo a tutti i teologi, filosofi e legisti del secolo passato, ma eziandio a tutti i sapienti della più remota antichità pagana, i quali, secondo lui, con eruditi sillogismi e pompose declamazioni sollevarono le ire e le imprecazioni contro l'usura, quasi che anche Solone, Licurgo, Aristotile e Cicerone le loro dottrine, alle decretali, ai Santi Padri ed al Vangelo avessero attinte!

Noi non ci riputiamo per certo da tanto da voler contrastare ai nominati moderni scrittori di economia pubblica il merito che da molti pratici loro si riconosce: solo ci permetteremo un'osservazione, ed è che, se il secolo nostro sopra ogni altro si distingue per molte e portentose nuove invenzioni, ad ogni modo non si è ancora innalzato, per non dire che stia assai ancora al disotto di quelli che lo precedettero in tutto quanto fummo dagli antichi sapienti prevenuti; tant'è che in moltissime cose abbiamo oggi per sommo vanto il dissepellire, e maravigliati, richiamare a nuova vita le bellezze e gli utili parti dei geni più sublimi della più lontana ed estrema antichità.

Così l'economia politica, nella questione che ci occupa, ebbe nei passati secoli principii affatto opposti a quelli che vogliono oggi introdurre; l'innovazione già fu posta alla prova da altre nazioni che si credettero illuminate; ma per la mala esperienza fattane, voi non ignorate come allo stringere dei conti esse dovettero darla finalmente vinta alla sapienza antica.

L'usura fatta libera è una fiera insidiosa e vorace non meno nelle commerciali che nelle civili transazioni, la quale sui più

deboli ed imprudenti esercita maggiormente la feroce sua avidità.

L'usura, oltre tanti altri mali, ingenera anche facilmente l'avarizia che rende l'uomo crudele contro se stesso e verso i suoi simili.

Il proprietario, dando in affitto un fondo stabile, ne conserva il dominio; cosicchè il campo che l'inondazione ingoia, la casa che per vetustà va in rovina, i frutti che per la guerra guerreggiata o per la peste grassante sono perenti, sono fatti che dispensano l'affittavole dal fitto, e tutto il danno ricade sul proprietario. Invece chi impresta danaro, del medesimo si spoglia e lo trasmette in pieno dominio del mutuuario, il quale ove lo perda, il danno interamente sopporta, mentre il mutuante che sa guarentirsi non perde il capitale mutuato, perchè gli deve essere restituito, e senza incomodo o pericolo, fatta libera l'usura, ne trae ancora un lucro che assorbe in parte od anche per intero il patrimonio, il frutto del lavoro, dell'industria, delle fatiche e dei sudori altrui.

Chi impresta uno stromento atto al lavoro per cui si ricava un frutto, un guadagno, ben giustamente a questo frutto, a questo guadagno può partecipare, poichè senza l'istromento imprestato non ne sarebbe sorto il prodotto, e l'istromento stesso per l'uso soffre consumo o deteriorazione; invece che il danaro non è per se stesso istromento di naturale prodotto, non consuma, non deteriora e deve, chi lo prende ad prestito, restituirlo integro come l'ha ricevuto.

Cosa singolare! usura si dice dell'interesse giustamente percetto; quando è tassata dalla legge, assumendo nome d'interesse legale, l'usura perde ogni cattivo e condannato concetto; e dove è lasciata in libertà, la legge la tiene per lecita ed obbligatoria a qualunque tassa possa essa elevarsi e contrattarsi! Solo per finzione dei trattanti di economia pubblica, il danaro che per propria natura, cioè per se stesso, non frutta, si equipara ad una merce che può dar frutto, o come dicesi, un interesse; ed il legislatore, per non definire quale essere possa il giusto frutto del danaro qualificato merce, l'abbandona all'arbitrio, all'ingordigia di chi lo possiede! Il danaro, ancora una volta, si vuole che sia una merce; ma siccome è evidente che esso è bensì il rappresentativo di tutte le merci, ma non le merci stesse, così è pur evidente, che il danaro non è la merce, come nei Governi rappresentativi non sarebbe esatto il dire che il deputato sia la nazione perciocchè ne è il rappresentante. Ma cosa poi sopra ogni altra singolarissima essa sarebbe che, riconosciuta dannosa e da non ammettersi l'usura liberamente nelle transazioni civili, si volessero poi sguinzagliate nelle transazioni commerciali in cui, per l'attrattiva del lucro smoderatamente crescente, si fonderanno tutti i capitali a danno e pregiudizio certissimo dell'agricoltura in un paese essenzialmente agricolo, paese che in fin dei conti resterà piccola nazione di negozianti, cui verrà necessariamente meno la materia prima, che sta in sostanza nella produzione del suolo, per mettersi in competenza con nazioni grandi e potentissime che ne faranno sempre, opprimendoli, il loro pro; poichè si sa, che i gioghi altissimi sovrastano sempre all'immenso deserto del pauperismo!

Quelle voci generose, che in questo recinto, d'ordinario, alto si levano in favore delle classi meno agiate e povere, ci scendono sempre soavemente al cuore; e grave assai ci sarebbe l'esperimantarle silenziose in questa, fra le molte, importantissima questione pel bene di queste stesse interessanti classi d'uomini, che al primo grido di libertà sollevarono l'animo a tante magnificate speranze di miglior sorte.

Per mio conto ho adempiuto al mio debito; l'ho fatto, certo, assai debolmente, ma con tutto il meglio che fosse in me pos-

sibile, e per quanto lo permettesse il dover restringere in breve discorso un soggetto, che a trattarlo degnamente esigerebbe un intero volume. Ad ogni modo, credo d'aver detto abbastanza per dimostrare piena la mia convinzione d'essere nella verità; di maniera a nutrire non infondata speranza che i non tardi nostri nipoti faranno di queste benchè concise parole quel caso, che già i discendenti degli Ebrei condotti in lontana schiavitù, quando liberi ritornati in patria, facevano del sacro fuoco che i loro maggiori seppero dopo tanti anni, ancor vivo conservare.

Per queste considerazioni credo dovermi opporre al presente progetto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

CAVOUR G., relatore. L'onorevole signor ministro di grazia e giustizia ha espresso il concetto che la grande aspettazione in cui è il paese dei benefici che derivar devono da questa legge potrebbe indurre la Camera a votare immediatamente il progetto che già fu discusso e approvato da uomini assennatissimi, in altro recinto, acciocchè l'invocata riforma possa essere tostamente attuata. La Commissione divide essa pure lo stesso desiderio, ma siccome si tratta d'una legge così grave, d'una legge che dovrà prender posto nei nostri codici, d'una legge che, se potrà essere mutata col tempo in senso più largo, non credo possa esserlo mai in senso più ristretto, credo necessario procedere con tutta l'accuratezza che una questione così importante richiede.

La Commissione ha dovuto con qualche riacrescimento impiegare circa un mese in questo esame, ma chiunque si faccia a considerare quanto gravisiano le questioni che essa, o bene o male ha risolte, non sarà stupito di questo ritardo; nè questo mi pare un motivo sufficiente per ammettere la proposta del signor ministro.

D'altronde la Commissione lo ha sentito con piacere annunziare che esso avrebbe accettato vari dei proposti emendamenti; ma questo si tratterà venendo alla discussione degli articoli.

A nome poi della Commissione debbo ringraziare il signor ministro di aver accettato l'eccitamento fattogli di portare la sua attenzione sulla riforma del sistema ipotecario, e sulla costituzione del credito fondiario. Essa ebbe un istante l'idea di prendere l'iniziativa a questo riguardo, invitando la Camera a richiamare, con un suo voto, in discussione il progetto presentato l'anno scorso sul credito fondiario; ma siccome in esso vi sono questioni di molto peso, come sarebbe specialmente quella delle compagnie privilegiate, si fu d'avviso che non si potevano o non si dovevano per incidente risolvere. Essa non ne fece per conseguenza formale proposta, e si rallegra frattanto di vedere che il suo eccitamento abbia anche incontrato l'assenso dell'onorevole ministro.

Risponderò ora alcune parole all'onorevole De Viry.

Egli ha cominciato a dire che pareva alquanto inopportuna la questione di coscienza e di moralità. In questo io non posso essere del suo avviso. Per me non darò mai il mio voto ad una legge, circa la quale non avessi la ferma convinzione che sia consona ad una pura morale. Siccome moltè persone nei giornali, e forse anche in qualche grave discussione parlamentare, hanno attaccata la moralità di questa legge, la Commissione, che volle approvare la mia relazione, ha creduto opportuno non di risolvere la questione morale, perchè tale non è il mandato di un Parlamento, ma di esprimere una nostra intima e profonda convinzione, che questa legge la potevamo presentare colla fronte alta, perchè nulla ci vedemmo che potesse adombrare la nostra coscienza proponendola nei termini che abbiamo formulati.

L'onorevole De Viry si è poi preoccupato dell'interesse delle piccole proprietà. Ma questo fu anche il principale soggetto degli studi della Commissione. Teoricamente parlando, noi crediamo che i mutuatari, col tempo, debbano da questa legge guadagnare quanto i mutuantì, e forse di più, e ne siamo intimamente convinti.

Sappiamo che nelle transazioni vi sono qualche volta degli interessi, che possono alquanto soffrire; ed è per questo che la Commissione ha proposto quelle misure tutelari pei mutuatari, misure che possono ravvisarsi come alquanto incoerenti, come fu confessato nella relazione della Commissione, ma che crediamo necessarie appunto per i piccoli capitali.

Si è in questa vista eziandio che abbiamo fatto l'eccitamento al signor ministro di promuovere quanto più presto sia possibile una misura per cui si possa estendere alle classi agricole il beneficio del credito; beneficio che torna molto più utile al povero che al ricco; perchè il ricco può trovare anche altri mezzi di collocare in modo fruttifero i suoi capitali, ma il povero è spesso costretto a cercare mutui onde sfamarsi.

Passò quindi l'onorevole De Viry a citare l'esempio della Francia, ed allegò un fatto storico, ricordando che la piena libertà dell'interesse aveva fatta mala prova in quel paese dal 1793 al 1807. Ma qui mi permetterà di osservare l'onorevole preopinante che la posizione della Francia era in quel tempo affatto eccezionale. Basta dire che nelle guerre della rivoluzione la Convenzione nazionale, per arruolare le sue tredici famose armate, e per fare la guerra a tutta l'Europa, aveva fatto sforzi straordinari ed era ricorsa a quel rovinosissimo spediente degli assegnati che ascsero alla somma, credo, di 42 bilioni. Ora questo che cosa fece? Fece uscire di Francia tutto il numerario, tutti i valori mobiliari, e produsse una penuria estrema di capitali. Quando nel 1801 il genio di Napoleone compresse il disordine, fece rifiorire l'industria e l'agricoltura, si aprì un campo immenso pei capitali, ed essi veramente avevano un profitto enorme. Il profitto naturale saliva forse in alcuni casi al cento per cento in un anno; si trattava di rifare le case abbruciate, di dissodare di nuovo alcuni campi che erano stati abbandonati dagli agricoltori, di far rifiorire il commercio, e via dicendo. Allora ci fu veramente una mancanza di capitali straordinaria, che cagionò un aumento straordinario pure negli interessi.

E qui mi permetta l'onorevole De Viry che io dica che, se le Corti d'appello ed i tribunali di commercio trovarono che i mutuantì avevano molto abusato della loro posizione, credo che ci fosse bensì qualche cosa di vero nelle loro osservazioni (e spiegherò poi la ragione), ma non credo che gli enormi interessi derivassero piuttosto dalla natura delle cose, cioè dal trovarsi il paese interamente depauperato non solo di numerario, ma di capitali. L'enormità dei lucri dei capitalisti derivò quindi non dalla legge stessa che dava loro la facoltà di contrattare liberamente la rata degli interessi, ma da quello stato economico eccezionale.

Di più la teorica della libertà commerciale allora era poco conosciuta. I tribunali avevano ancora un poco delle antiche abitudini, e molti consideravano qualunque interesse come illegittimo in radice. Questo produsse uno stato di cose molto grave, e l'esperimento allora compiuto non può averi come normale, e suggerirei una regola ed una lezione.

Nell'esempio addotto dall'onorevole De Viry vi sono degli argomenti che io stesso invocherò in difesa dell'operato della Commissione, nel caso che venga ad essere attaccato dalla obbiezione che noi andiamo con troppa precauzione, che cioè ci si dica che noi, a torto, conserviamo alcuni succedanei alla tassa che vogliamo abolire.

Gli inconvenienti gravissimi che sono avvenuti nella Francia repubblicana hanno origine da che una riforma benchè utile e ragionevole, invece di farsi a gradi, come si propone da noi, si volle fare tutto ad un tratto, e per servirmi di un proverbio volgare toscano, si volle andare *dall'asse al sei*. A ciò anche si può in parte attribuire che quella riforma abbia fatto cattive prove. Quindi io fo fin d'ora assegnamento sull'appoggio dell'onorevole De Viry quando combatteremo questa opposizione al progetto della Giunta.

L'onorevole De Viry ben a ragione ha denunziato alcuni difetti del nostro sistema ipotecario, ed in questo la Commissione, che già li aveva rilevati, non può che unirsi alle sue osservazioni.

Egli ha citato il detto di uno scrittore di cui non potei raccogliere il nome, che diceva tra i mutuanti e i mutuatari esservi realmente un duello, e questo duello essere disastroso per i mutuatari.

È quello che la Commissione ha detto nella relazione essere realmente succeduto per molti secoli nelle antichità di Grecia, di Roma e del medio evo. Allora non ci fu parità di condizioni; i mutuanti appartenevano generalmente ad una classe più ricca, più illuminata e più potente, quindi facilmente soverchiavano i mutuatari; ed io porto opinione che perciò fossero ragionevolissime in quei secoli le leggi contro l'usura; ma non per questo solo possono quelle leggi dirsi adatte ai nostri tempi di libertà.

Nella civile società, o signori, tutte le classi dei cittadini devono essere tutelate dalla legge; devono salvaguardarsi coi mezzi della legge, coi lumi del sapere civile; non debbono i cittadini essere imprevedenti se non vogliono andare in rovina; noi siamo al punto che lo sviluppo intellettuale è messo alla portata di tutti, e sono ora in gran parte pareggiate le partite tra i mutuanti ed i mutuatari, cosa che non avrebbe mai potuto realizzarsi due o trecento anni fa, perchè in allora non esisteva l'eguaglianza in faccia alla legge, perchè la legge non era uguale per tutti, mentre le nostre libere istituzioni conducono ad una vera eguaglianza di diritti e di protezione per tutti gl'interessi.

Quindi, se si vuole supporre un duello nell'antagonismo che si manifesta in ogni transazione, il legislatore oggidì non sarebbe più che testimone di questo duello perchè si osservassero le condizioni di un combattimento cortese, non più il tutore esclusivo di uno dei combattenti.

Se poi si vorrà continuare un rimasuglio di tutela in favore dei mutuatari, ciò sarà perchè forse i mutuatari in complesso non sono allo stesso grado di sviluppo intellettuale, e per conseguenza di forza, al quale sono i mutuanti.

L'onorevole De Viry ha citato un'altra frase di uno scrittore, di cui mi è anche sfuggito il nome, il quale dice che senza una virtù soprannaturale il mutuante *égorgera l'emprunteur*. Veramente il commercio e le transazioni ordinarie della vita non sogliono farsi per filantropia, ma credo che, secondo questa massima, si potrebbe dire con molto più ragione: il pristinario *égorgera* il mangiatore di pane, se si ha riguardo al bisogno maggiore di avere del pane. Eppure noi vediamo che la concorrenza fa sì che nei municipi in cui si è abolita la tassa del pane dopo che le popolazioni erano abbastanza civili e previdenti, il consumatore di pane è stato meglio servito col freno della concorrenza che col freno meno efficace della tassa, della sorveglianza e delle previdenze municipali. E noi crediamo che arriverà anche in questo caso, lo stesso. Colui che è disposto a mutuare, certamente cercherà di ritrarre il massimo frutto dei suoi capitali, ma quando quel commercio sarà libero come tutti gli altri, siccome molte

persone hanno bisogno di trar partito dai loro capitali, crediamo che la concorrenza sarà tale che *l'emprunteur* non sarà più *égorgé*.

Egli ha aggiunto che il nostro paese rassomigliava alla Francia sotto l'aspetto almeno della divisione della proprietà, e che quindi non dovevamo troppo preoccuparci degli esempi dell'Inghilterra. Noi abbiamo citato, nella relazione, l'esempio dell'Inghilterra come un gran paese commerciante e sicuramente molto autorevole. Si sa che in Francia l'economia politica non è stata molto studiata e favorita, sicchè quel paese ritiene ancora, malgrado i suoi lumi, una legislazione commerciale, la quale non è difendibile agli occhi della ragione. Se quindi, essendo stata portata nel seno dell'Assemblea nazionale nel 1830 questa questione, la Francia non si è credeva ancora abbastanza illuminata per poter levare questo inceppamento alla libertà dei cittadini, ciò non ci sembra un esempio affatto stringente per noi. Non vedo poi che la questione del frazionamento delle proprietà sia connessa con questa dell'interesse. Al più si può dire che alcuni piccoli proprietari sono ancora in una grande ignoranza, e gli ignoranti generalmente non sanno farsi l'idea di quello che giustifica sostanzialmente l'interesse.

Molti credono che l'interesse sia una cosa immorale, allegando che non vi è corrispettivo nei mutui ad interesse. In una vendita da una parte vi è la moneta, dall'altra vi è l'oggetto. Queste due cose sono entrambe sensibili, e si conoscono da tutti. Invece, nel mutuo il corrispettivo è tra una cosa materiale, cioè una certa somma di denaro, e tra una cosa affatto immateriale, che è il tempo.

Oggi è ammesso da molti come assioma, che il tempo è danaro; nel secolo passato neppure un giureconsulto ammetteva questo pronunziato; oggi è divenuto una verità conosciuta da tutti quelli che si sono alquanto occupati di economia politica; ma, quando non si poteva capire che il tempo ed il danaro potevano benissimo contraccambiarsi, si credeva sempre che chiunque voleva trar partito del suo danaro come cosa fruttifera, faceva un'ingiustizia. Anche oggi in uno dei discorsi di uno degli onorevoli preopinanti si è fatto un cenno di una tale teorica, che fu sostenuta da uomini gravissimi nell'antichità, ma che, mi pare, non può più difendersi a fronte del progresso della scienza.

L'onorevole De Viry ha aggiunto anche l'espressione del desiderio che il credito fondiario fosse stato organizzato prima della legge attuale.

Io avrei voluto che nella scorsa Sessione si fosse potuto votare un progetto sul credito fondiario; ma vi era quella questione delle compagnie privilegiate, questione gravissima che ha fatto esitare molti, e confesso che anche io, a fronte di questa questione, esiterei ancora. Se si potesse provvedere al credito fondiario senza compagnie privilegiate, io credo che sarebbe meglio; d'altronde vi è un proverbio che dice: il meglio è nemico del bene; se vogliamo fare una riforma complessiva di tutti gli oggetti connessi, certamente ciò potrebbe esser meglio; ma ora abbiamo un progetto che sembra ragionevole e desiderato dal paese. Tal progetto deve essere studiato da sé, tanto più che eccita molti timori, non possiamo dissimularlo, dei quali si trovano organi anche in questo recinto.

Se crediamo poter sciogliere una questione senza sciogliere l'altra, bisogna farlo. D'altronde la Commissione ha già espresso il voto, che la questione del credito fondiario fosse studiata profondamente e senza indugio.

L'onorevole De Viry ha detto che il 5 per cento corrisponde alla rendita media dell'agricoltura.

Io faccio osservare che una tal rendita è mutabile come tutte le altre, e che la fecondità del suolo non ha effetto diretto sulla proporzione tra il prezzo capitale di un fondo e la sua rendita. Quando un capitalista compra un fondo non si cura di sapere quanto renda o non renda l'ettare, ma si preoccupa di sapere quale sarà la proporzione tra il capitale che sborsa ed il valore locativo della terra.

Quindi crescono e diminuiscono i valori capitali delle terre quasi alla stessa proporzione che variano i prodotti dei capitali collocati in commercio. Alcuni anni sono si è veduto in Inghilterra lo sconto discendere al due e mezzo per cento, e si è pur anche veduto ascendere sino all'otto per cento. Una differenza simile non si vede in ordine ai capitali investiti in terre; e ciò perchè il capitalista, che si decide ad acquistare stabili, estende le sue previsioni a molti anni e non solo ad alcuni mesi, come si pratica comunemente nel commercio.

In ultima analisi è il rapporto fra la rendita e il capitale che determina il prezzo delle terre, e non già la forza produttiva del suolo che possa servire a regolare il frutto dei capitali.

L'onorevole De Viry ha pure censurato l'articolo 6 proposto dalla Commissione, dicendo che si limita l'interesse e che la legge si contraddice.

È vero che c'è a questo riguardo alquanto incoerenza, e l'abbiamo avvertito nella relazione. Ma ciò fu fatto pel motivo che i mutuatari, presi in complesso, avevano nel passato una tutela eccessiva; quindi li abbiamo considerati come posti nella condizione del minore abilitato. Diamo loro maggiore libertà, ma conserviamo per essi un resto di tutela. Abbiamo considerato che il pagare un interesse anche gravissimo per poco tempo non può essere rovinoso, come non sarebbe rovinoso per quel proprietario a cui fosse incendiata la casa o morto il bestiame in seguito ad una epizoozia, il prendere per sei o sette mesi danaro a prestito anche al 10 per cento, come diventerebbe rovinoso qualora lo prendesse per dieci anni, perchè in questo caso il mutuatario verrebbe a sborsare il doppio del capitale ricevuto. Abbiamo creduto che questa facoltà, che era già quasi di diritto comune, si poteva sancire espressamente a tutela dei debitori. Dico quasi di diritto comune, perchè da noi quantunque sia stabilito che la mora si può stipulare tanto nell'interesse del debitore come del creditore, è però massima della nostra legislazione che nel silenzio del titolo la mora si deve ritenere stipulata solo in favore del debitore e non del creditore. Nel Codice civile è stabilito che non si possa una rendita rendere irredimibile per più di dieci anni. Danque anche qui ci siamo appoggiati ai principii sanzionati dalla nostra giurisprudenza e dal Codice stesso. Ma mi riservo di trattare questa questione quando verrà in discussione l'articolo 6.

Lo stesso deputato ha criticato ancora l'articolo 5 del progetto. Che cosa si trattava qui di fare? Avvi un contratto, il quale è stato introdotto nei nostri costumi dalla necessità e dalla forza delle cose; questo contratto è stato stipulato dal Governo stesso, e dai municipi di Torino, di Pinerolo, Savigliano e da molti altri; è stato stipulato da quattro compagnie di strade ferrate.

Che cosa fare? Nel seno della Commissione si è osservato da un dotto professore che, malgrado la protezione del Governo, si poteva sostenere che questi contratti fatti dai municipi e dalle società di strade ferrate sono nulli a fronte del Codice civile, e che non bastava nemmeno l'autorizzazione governativa a renderli validi.

Questa questione è grave, nè sta a noi lo scioglierla. Ma

alla fine si può tollerare che ci sia pubblicamente un dubbio grave di violazione della legge, che il potere sia disarmato, che si sanzionino dal Governo, e si facciano pubblicamente cose usurarie? No certamente; l'onorevole De Viry o accusi i ministri di avere permessa una cosa indebita nel permettere questi contratti, oppure ammetta colla Commissione che la necessità li ha introdotti nel fatto, e che questa stessa necessità deve spingerci ad introdurli pure nel nostro diritto.

Passerò ora alle obiezioni messe avanti dall'onorevole Della Motta.

Egli dapprima ha detto che si preoccupa principalmente dei piccoli proprietari. Un'osservazione analoga era stata fatta dall'onorevole De Viry, ed io credo avervi di già risposto. La Commissione non ha dimenticato questa classe dei nostri concittadini; anzi essa ha preso molto a cuore i loro interessi, e credo che col progresso del tempo questa legge sarà molto benefica ai piccoli proprietari, appunto a quelli che in ora si lagnano dell'usura.

Egli disse poi che il legislatore deve cercare la morale, e prevenire il delitto dell'usura. Io sono pienamente d'accordo con lui che il legislatore debba aver sempre di mira, per tipo delle sue leggi, la morale, non però nel senso che debba sempre convertire in disposizioni giuridiche le prescrizioni morali. Egli manca gravemente al suo dovere se stabilisce massime che siano contrarie alla morale; ma non sempre egli può punire tutto ciò che è moralmente male. Vi sono certi abusi, che qui non è bene l'enumerare, i quali disgraziatamente non si possono togliere, nè sempre prevenire, sono proibiti dalla morale, eppure bisogna tollerarli.

Ma prima bisognerebbe che c'intendessimo sul significato della parola *usura*. Questa questione si discute già da secoli; ed una cosa che la rende per poco interminabile, si è il vario significato che si dà a quel vocabolo. L'onorevole Della Motta sa che originariamente nel linguaggio di quei rispettabilissimi e sommi sapienti che hanno redatto il Digesto, il quale per secoli fu chiamato la *ragione scritta*, la parola *usura* significava il fruttato lecito e libero del danaro, che era considerato come cosa normale a Roma. Dopo cambiò significato.

Generalmente si intese nel medio evo come usura tutto quello che si voleva ottenere per mutuo contro al prescritto dalla legge. Se diamo alla parola *usura* questa ultima significazione, se diciamo essere un'immoralità quello che si vuole ottenere dal contratto di mutuo contro alla legge, francamente la Commissione dichiara che il suo progetto ha per iscopo di abolire interamente l'usura; perchè come si abolirebbe il contrabbando in un paese ove si venisse ad adottare l'assoluta libertà di commercio, così levando una tassa sugli interessi, crediamo che si verrà a togliere anche l'usura legale. Potrà esservi o non esservi ancora l'usura morale; questa è un'altra questione; ma noi crediamo che sia un bene che non ci sia più usura legale. Noi crediamo che la stessa protezione che la legge accorda a qualunque altro contratto, basti ad assicurare la moralità pubblica nei mutui.

Al più si è creduto possibile l'accordare al contratto di mutuo una protezione simile a quella che attualmente esiste pel contratto di compra e vendita, o, per meglio dire, per il contratto di vendita, perchè il compratore non è specialmente tutelato, ma soltanto il venditore.

Ma anche dopo ciò crediamo che debba interamente sparire dal linguaggio legale la parola *usura*, la quale ha dato luogo a tanti equivoci, a tante discussioni. Forse esso si manterrà o non si manterrà nel linguaggio morale; questa è un'altra questione, di cui io dirò qualche parola rispondendo all'onorevole Costa Della Torre.

Così rispondo anche a quello cui, volle accennare l'onorevole Della Motta, quasi che la Commissione avesse voluto fare il panegirico dell'usura. Noi abbiamo detto che crediamo che, quando una popolazione è arrivata ad una certa istruzione, non vi sia più il bisogno di uno speciale sistema per fare sparire questo mostro dell'usura, il quale, come nella relazione è detto, fece mali immensi a Roma, giunse a suscitare la guerra civile, perchè, come insegna Sallustio, l'esercito di Catilina era composto di cittadini oppressi dall'usura, i quali correvano alla sua bandiera per vendicarsi della repubblica mantentrica delle leggi che sembravano spietate ai debitori.

Ma se un popolo è giunto a tale sviluppo, che mutuanti e mutuatari possano combattere ad armi eguali, ogni usura sparisce.

Gli onorevoli Della Motta e Della Torre hanno invocato come un antico assioma romano il pronunziato che il mutuo naturalmente non è fruttifero; ma questa non è che una questione di parole. Nella giurisprudenza romana erano due i contratti in cui si prendeva un dato oggetto coll'obbligo di restituzione, uno era il *commodato*, l'altro la *locazione*; al primo corrisponde il *mutuo*, all'altro il *contratto feneratizio*. *Mutuo* era solo quel contratto che si definiva prestazione di una cosa fungibile col passo: *ut tantumdem restituitur*; certamente inteso a questo modo, se si deve restituire un identico valore, da questo contratto non può nascere lucro. Ma siccome oltre al *commodato*, si riconosceva pure la *locazione*, così nulla vieta che oltre al mutuo infruttifero ve ne sia un altro fruttifero.

Se ora questo secondo contratto non si vuol più chiamare mutuo, lo potremo chiamare investimento fruttifero di una somma di danaro. Mi pare, per altro, che sia un impicciolire alquanto la questione il venire a discutere sul significato della parola *mutuo*, anzi che sulla legittimità dell'interesse.

L'onorevole Della Motta poi fece in certo modo un appunto alla Commissione perchè manteneva indirettamente la tassa dell'interesse, ammettendo la lesione. Io accetto l'accusa di incoerenza, e credo di averla già giustificata. Questa è una tutela che mi sembra avrebbe dovuto essere lodata dall'onorevole Della Motta, perchè è nel suo senso. Egli vuole tutelare eccessivamente i mutuatari, perchè li crede esposti all'usura, e poi appunta una misura di tutela proposta precisamente per difenderli da soverchie esigenze.

Egli disse pure che è necessario di moderare la libertà dei capitalisti, perchè non abusino della loro posizione migliore.

Questa è sempre la solita questione. Quelli che credono che la massa dei mutuatari sia ancora tanto inesperta, sia tanto imprevedente da dover essere trattata come minore, sono coerenti nel volere mantenere la legislazione attuale.

All'opposto, noi crediamo che oggi i mutuatari sapranno difendere i loro interessi, quando la legge protegga i loro diritti al pari di quelli dei mutuanti; ma non crediamo che i primi abbiano bisogno di una tutela speciale che violi il principio generale della libertà delle contrattazioni.

L'onorevole Della Motta ha poi detto che il progetto della Commissione era sostanzialmente diverso dagli altri due progetti. Qui gli domando scusa. La Commissione ha preso una via di mezzo tra i due progetti, cioè il primo del Ministero e quello del Senato. Essa ha seguita questa linea di condotta onde mostrarsi conciliante, ed ha creduto dover mostrare una grande deferenza a quell'illustre Consesso, che divide con noi il potere legislativo, ed accoglie nel suo seno tanto sapere e tanta esperienza. Senza questa considerazione forse la Commissione sarebbe andata più oltre nella sua proposta; ma

il sentimento della conciliazione ha molto influito sui membri della maggioranza nel dettare le loro proposizioni.

Ha aggiunto l'onorevole Della Motta che ora vi era un tale sviluppo delle industrie, che, a parer suo, adottando la libertà delle contrattazioni, la tassa naturale dell'interesse, non ostante la concorrenza, tenderebbe ad aumentare. Ma questa sarebbe una ragione di più per togliere la tassa.

Sulla questione se l'interesse sia per aumentare o diminuire, ci sarebbe molto a dire, ma accettando la sua asserzione, ci sarebbe una ragione di più per togliere la tassa, perchè, quando una tassa limita i profitti del mutuante ad una somma molto minore di quella che egli trarrebbe se si lasciasse andar le cose secondo il loro libero corso, e si lasciasse agire il gran principio della concorrenza commerciale, succede che quelli che hanno veramente bisogno di trovare denaro per una qualche estrema necessità, non possono più trovarne dalle persone che si rispettano, perchè una persona che si rispetta, la quale possa ritrarre il 7 e l'8 per cento dall'impiego del suo danaro in fondi pubblici, od altra onesta speculazione, non farà un prestito al 7 od 8 per cento esponendosi alla taccia di usuraio. Allora che succede? Succede che le persone che sono in bisogno urgente cadranno sotto le mani di quegli esseri che, come il *Syllak* di Shakespeare, domanderanno una libbra delle loro carni in pegno del loro debito. Dunque appunto questi piccoli proprietari, di cui si preoccupano tanto e con molta ragione gli onorevoli preopinanti, hanno bisogno di trovare un capitale anche all'8 per cento con persone che facciano patti chiari e agiscano lealmente per non cadere in mano di persone che loro facciano pagare il trenta.

Nello stato attuale non vi è via di mezzo tra il cinque e forse il trenta per cento di interesse; cioè tra la categoria dei mutuanti che si rispetta e quella degli usurai, i quali si fanno pagare l'odio pubblico a cui sono esposti. Io dunque credo che, dato quello che non concedo, che fossimo adesso nel caso di prevedere un aumento di interessi, questa sarebbe una ragione di più per accettare il progetto della Commissione.

Passo ora ad alcune osservazioni fatte sul rapporto della Commissione dal deputato Costa Della Torre. Egli ha lodato le antiche legislazioni, riconoscendo in esse i dettami della sapienza. In questo io sono pienamente d'accordo con lui. Credo che il Digesto sia uno dei più bei libri che si siano scritti. Ma osservi che i sapienti collettori del Digesto ammettevano pure l'usura non come una violazione della legge.

E qui mi pare che l'onorevole Della Torre abbia citato disposizioni della giurisprudenza romana in modo che veramente potrebbe ingenerare grande equivoco. Egli ha parlato delle usure centesime, e delle frazioni di queste usure come di cose moderate.

Egli non ignora certamente, da quel distinto giureconsulto che egli è, che le citate espressioni romane indicavano interessi non annuali, ma mensili; che quindi si procedeva alla capitalizzazione degli interessi di mese in mese, e coll'usura centesima, ovvero del 12 per cento, si faceva presto a mandare in rovina i debitori coll'interesse composto.

Dunque l'opinione dei romani giureconsulti, nostri maestri in materia di legislazione, non può prendersi altrimenti che in questo senso, che essi non hanno ammesso mai il principio della sterilità assoluta del danaro, quantunque propugnato già da Aristotile, che era pure un ragionatore sottilissimo.

Prima ancora della Repubblica romana, i numerosi e continui dissidii succeduti tra i ricchi ed i poveri, tra i mutuanti ed i mutuatari, avevano talmente compromesso l'ordine pub-

blico nella Grecia, che per mantenere la pace civile si dovettero, in quella fiorente regione, prendere contro all'usura disposizioni assai gravi.

A Roma poi Appio Claudio, che fece la famosa via Appia, arrecò sotto il rapporto economico qualche bene a Roma, ma egli perciò non cessava di essere quel terribile decemviro, le cui vessazioni erano proverbiali nel popolo, e per le quali provocò una tremenda rivoluzione.

Ma, quantunque io sia amatissimo delle larghe applicazioni delle massime dell'economia politica, parmi aver detto chiaramente nella relazione che, oltre le questioni economiche, vi sono questioni sociali d'importanza molto maggiore. Quando poi gli economisti, dal punto di vista esclusivo della loro scienza, criticano tutte le legislazioni antiche, meritano eglino stessi quei rimproveri d'ignoranza che qualche volta essi scagliano agli antichi.

L'onorevole Costa Della Torre ha anche fatta l'osservazione che il mutuo è naturalmente gratuito. Ho, a questo proposito, già risposto ad un'osservazione analoga del deputato Della Motta, e quindi non è più il caso di soffermarci su tale questione.

Egli ha poi contraddetto quanto si dice nella relazione della Commissione relativamente ai rapporti della legislazione colla religione cattolica. Se l'ho ben compreso, egli disse che la legge civile regola esclusivamente, a tale riguardo, la coscienza dei mutuanti.

Vi sono, per altro, due scuole a questo riguardo: alcuni credono che basti la legge civile, altri che oltre la legge ci deve essere un altro titolo come quello del *lucro cessante*. Ciò fu detto nella relazione. Ora, noi non imponiamo ad alcuno di mutuare il danaro al 7, all'8, o al 10 per cento; lasciamo fare; mutuino al due, se così detta la loro coscienza; la legge non li colpirà, non mancheranno al rispetto dovuto alla medesima cercando un altro titolo all'infuori della legge stessa per giustificare la stipulazione di un interesse.

Ci interrogò poi l'onorevole Della Torre se crediamo che dopo la riforma del Codice civile siano sì fattamente mutati i costumi da rendere necessario quello che è stato proibito finora.

Io osservo che, quando arriva un progresso della legislazione, che si maturi prima nella sfera teorica, si prepari con lunghi studi, arriva poi sempre il momento in cui quell'opinione che per anni è stata discussa nelle scuole, nelle accademie, negli scritti, si crede attuabile anche nella sfera legislativa.

Io credo che si sarebbe potuto attuare questa legge due o tre anni fa. Forse all'epoca della promulgazione del Codice civile dominavano ancora molte idee, delle quali alcune non erano ancora abbastanza chiarite.

Nel nostro paese l'insegnamento dell'economia politica era allora molto ristretto; ammesso un momento, fu poi tolto per certe suscettibilità.

L'argomento poi dell'onorevole preopinante proverebbe troppo, proverebbe che non si può mai fare un miglioramento. Sicuramente una nazione deve rispettare i suoi codici, certamente il nostro Codice civile merita elogi, è un bel lavoro, ma non possiamo credere che non si debba mai cambiare.

In diciotto anni, dopo che specialmente furono istituite nel nostro paese cattedre di economia politica, le quali sono state coperte da uomini distintissimi, si sono quelle idee rese più generali, e questo progetto è reso molto più accettabile da questa circostanza.

Se la teoria che ammette la libera contrattazione di ogni

interesse, in qualunque obbligazione, fosse ancora una cosa nuova, una cosa ristretta a poche teste, sarebbe forse prudente di aspettare che si propagasse ancora questa dottrina; ma adesso, mi pare che abbia già fatto abbastanza strada nel paese per poter essere tradotta in legge, specialmente colle cautele che abbiamo introdotte in questa legge.

Finalmente l'onorevole deputato Costa Della Torre ha detto: vogliamo ammettere la concorrenza tra gli usurai, come tra i ladri.

Qui mi pare che vi sia una petizione di principio. Noi crediamo che la concorrenza non tra gli usurai e tra i ladri, che è una cosa cattiva, ma fra i mutuanti sia benefica, e farà l'effetto che ha fatto la concorrenza tra i pristinai. Molti credevano pure che, togliendo la tassa sul pene, il popolo sarebbe stato veramente manomesso, oppresso, affamato dai pristinai; l'esperienza ha provato il contrario, e ciò accadde anche quando si è tolta la tassa sulle carni ed altri oggetti di prima necessità, ed abbiamo sempre veduto che i consumatori in ultima analisi hanno guadagnato.

Egual cosa arriverà al mutuatario, che non è che un consumatore di capitali. Lasciate piena concorrenza fra i possessori di capitali, e siamo certi che col tempo anche i consumatori di capitali in ciò rinverranno un beneficio.

PRESIDENTE. Il deputato De Viry ha la parola per un fatto personale.

DE VIRY. J'ai demandé la parole pour un fait personnel. Je me limiterai donc à deux mots en réponse à monsieur de Cavour, me réservant de combattre plus tard les arguments que l'on a fait valoir contre mon discours.

Mais avant que la discussion n'aille plus loin, je tiens à rectifier quelques paroles que j'ai dites au sujet de la question religieuse; car je vois qu'on les a mal interprétées, ou mal comprises.

Je n'ai jamais voulu dire qu'il fut inutile de traiter la question religieuse, mais surtout je n'ai jamais dit que cette question était hors de propos dans la discussion actuelle, qu'elle n'avait absolument qu'y faire; je ne crois pas avoir dit cela; en tout cas, telle n'a jamais été ma pensée. Je suis positivement de l'avis de la Commission sur ce point, et comme elle, je pense qu'il n'y a pas de difficulté bien réelle quant'à cela. Aussi c'est pour cette raison et dans ce sens que j'ai dit qu'il était inutile de traiter la question religieuse, la question de conscience, et que sous ce rapport je n'aurais aucune difficulté à ce qu'on adoptât même l'intérêt illimité tel que l'a proposé la Commission; car je ne crois pas que même en ce cas on violerait les principes de la morale, les préceptes de la religion, du moment que la loi civile permettrait ces stipulations.

Je sais qu'il y a des théologiens qui ont longuement raisonné à ce sujet et dans le sens de la loi; je sais que d'autres ont parlé et écrit dans un sens contraire. Quant à moi qui ne suis que médiocrement compétent en cette matière, et partageant l'avis de la Commission, j'ai pensé que cette question ne pourrait, dans cette enceinte, amener à aucun résultat: c'est pourquoi j'ai cru mieux faire de ne pas la traiter. Je me suis limité à parler de la question d'opportunité, de la question pratique qui est celle qui réellement doit nous préoccuper; c'est pour cela que j'ai dit qu'il fallait complètement laisser de côté les questions de théories qui nous mèneraient sur un champ beaucoup trop vaste, et qui n'ont rien à faire avec l'objet dont il s'agit ici, sous le rapport de l'intérêt matériel du pays.

Je n'ai pas voulu traiter la question de commerce, parce que mon opinion étant conforme à celle du rapporteur sur ce

snjet, je croyais inutile de la faire en ce moment, après qu'il l'avait fait lui-même si bien dans son rapport.

C'est dans ce sens que je me suis servi du mot inutile.

CAVOUR G. relatore. J'avais cru entendre le mot inopportunité.

DE VIRY. Je me suis servi de cette expression relativement à l'application de la loi, mais non pas relativement à la question religieuse.

Voilà dans quel sens j'ai prononcé ce mot. Relativement ensuite au mot *égorgé*, je ne crois pas m'être servi de cette expression. J'ai demandé les feuillets des sténographes, et je n'y vois pas ce mot.

Voici la citation que j'ai faite du dictionnaire économique. Je la lis de nouveau pour que monsieur le rapporteur l'ait bien présent à son esprit, et se persuade que cet expression ne s'y trouve pas.

« Le besoin et la misère de l'emprunteur donnent de si grands avantages au prêteur qu'il lui faudrait une grande vertu pour y résister. »

Voilà quelle est la phrase que j'ai citée, et là il n'y a pas du tout le mot qu'on a voulu m'attribuer.

Au reste, eusse-je même prononcé le mot qu'a répété M. le rapporteur de la Commission, que l'on *égorge* quelquefois les misérables emprunteurs, je pourrais l'admettre, car malheureusement bien souvent nous devons avouer que c'est la réalité.

M. le rapporteur m'a répondu encore en me citant, comme l'avait déjà fait l'honorable Casaretto, les boulangers. On a dit que si les boulangers venaient à s'entendre entre eux, ils *égorgeraient* le malheureux consommateur. La différence est incommensurable entre cette hypothèse et celle de la loi, car si les boulangers se coalisent, la police intervient et empêche qu'ils ne dépassent telle taxe, car le pain est une denrée de première nécessité.

D'un autre côté, cette coalition ne peut s'étendre hors

d'une localité donnée et n'aurait qu'un peu d'influence sur le prix du pain, car on en trouvera toujours à un prix moins élevé dans les communes environnantes de cette localité, ne pouvant pas supposer que les boulangers de toutes les communes voisines s'entendent pour maintenir un prix uniforme et exorbitant.

Donc, si quelquefois les boulangers d'une localité se réunissent pour *égorgé* les malheureux consommateurs, je crois que cela n'a aucun rapport avec la question actuelle. Il s'agit ici de capitaux et de capitalistes. Or, les capitaux ne se trouvent que chez les riches, et c'est le propriétaire dans le besoin qui est à la merci de celui-ci; or, entre ces deux individus qui se trouvent dans une position tout à fait différente, il est certain que ce dernier mérite de préférence au prêteur toute notre sollicitude; car, si l'on peut trouver du pain partout, on ne trouve pas partout ni toujours des capitaux, et cependant ils sont quelquefois aussi nécessaires que le pain, puisqu'ils peuvent sauver un propriétaire d'une ruine imminente, une famille du désespoir et peut-être du déshonneur. Je n'ajouterai rien de plus, me réservant de revenir sur les arguments qui ont été développés contre mon opinion.

Je me limite, pour le moment, à ces simples observations, parce que je ne voulais pas qu'on m'attribuât des mots que je n'ai pas prononcés, et qui mal interprétés pourraient produire une fâcheuse impression hors de cette enceinte.

Voci. A domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di sabato :

Seguito della discussione del progetto di legge: Riforma della tassa degl'interessi.